

251.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Risoluzioni in Commissione:		Albertini Renato	5-01689 14209
Saretta	7-00322 14197	Matteja	5-01690 14209
Bampo	7-00323 14197	Calderoli	5-01691 14210
Marenco	7-00324 14198	Petrini	5-01692 14210
		Lettieri	5-01693 14211
Interpellanze:		Marino	5-01694 14211
Soriero	2-01023 14200	Calzolaio	5-01695 14212
Galasso Alfredo	2-01024 14200	Polli	5-01696 14212
Melilla	2-01025 14201	Bossi	5-01697 14212
Borghesio	2-01026 14202		
Farigu	2-01027 14203	Interrogazioni a risposta scritta:	
Fini	2-01028 14203	Crucianelli	4-18470 14215
		Polli	4-18471 14215
Interrogazioni a risposta orale:		Nuccio	4-18472 14215
Meo Zilio	3-01506 14205	Mancini Gianmarco	4-18473 14216
Patria	3-01507 14206	Ferrari Marte	4-18474 14216
Tassi	3-01508 14207	Ronchi	4-18475 14217
		Lucarelli	4-18476 14217
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Pasetto	4-18477 14217
Poli Bortone	5-01686 14208	Tassi	4-18478 14218
Bisagno	5-01687 14208	Parlato	4-18479 14219
Albertini Renato	5-01688 14209	Parlato	4-18480 14219

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

 XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1993

		PAG.			PAG.
Castagnetti Guglielmo	4-18481	14221	Cesetti	4-18510	14237
Tealdi	4-18482	14222	Brunetti	4-18511	14237
Perani	4-18483	14222	Tripodi	4-18512	14238
Pecoraro Scanio	4-18484	14223	Sitra	4-18513	14238
Gambale	4-18485	14223	Servello	4-18514	14239
Gambale	4-18486	14224	Ronchi	4-18515	14239
Gambale	4-18487	14224	Galasso Alfredo	4-18516	14239
Parlato	4-18488	14225	Balocchi Maurizio	4-18517	14240
Parlato	4-18489	14226	Fragassi	4-18518	14241
Zoppi	4-18490	14226	Bisagno	4-18519	14241
Parlato	4-18491	14226	Trabacchini	4-18520	14243
Parlato	4-18492	14228	Tassi	4-18521	14244
Vendola	4-18493	14230	Tassi	4-18522	14244
Pecoraro Scanio	4-18494	14230	Parlato	4-18523	14245
Petrini	4-18495	14231	Parlato	4-18524	14246
Sgarbi	4-18496	14231	Parlato	4-18525	14246
Matteoli	4-18497	14231	Paissan	4-18526	14247
Berselli	4-18498	14232	Oliverio	4-18527	14248
Oliverio	4-18499	14232			
Anghinoni	4-18500	14233	Apposizione di firme ad una interroga-		
Cangemi	4-18501	14233	zione		14248
Innocenti	4-18502	14234			
Brambilla	4-18503	14234	Ritiro di un documento di sindacato		
Taradash	4-18504	14235	ispettivo		14248
Taradash	4-18505	14235			
Campatelli	4-18506	14236	Trasformazione di documenti del sinda-		
Nucara	4-18507	14236	cato ispettivo		14248
Formenti	4-18508	14236			
Brunetti	4-18509	14236	ERRATA CORRIGE		14249

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XII Commissione affari sociali,

presa visione della missiva indirizzata dall'onorevole Ramsey Clark, già Ministro della giustizia degli Stati Uniti durante l'Amministrazione Bush, al segretario generale dell'ONU Boutros Ghali;

rilevato da tale corrispondenza che:

le sanzioni decise dall'ONU nei confronti dell'Iraq stanno causando la morte di oltre 2.000 persone ogni settimana per mancanza di medicinali, di servizi sanitari, di attrezzature mediche, di cibo, di acqua potabile;

l'UNICEF stima in circa 100.000 i bambini sotto i cinque anni che moriranno solo nel corso del 1993 se le sanzioni permarranno;

l'incremento della percentuale di popolazione colpita da alcune malattie diffuse e collegate alla malnutrizione e alla deprivazione è stato, negli anni fra il 1989 e il 1992 devastante (fino al 2.000 per cento);

si può motivatamente affermare che tutta la popolazione infantile sia colpita da sindromi collegate alla malnutrizione;

l'attività di laboratori medici e di reparti chirurgici è declinata di oltre il 60 per cento negli ultimi tre anni;

ritenendo che questi dati, che ancora non illustrano con esaustività le sofferenze umane coinvolte, devono convincere che attualmente il mantenimento delle sanzioni e dell'*embargo* nei confronti dell'Iraq rappresentino un'inutile rappresaglia sui bambini, sugli anziani e sui malati,

impegna il Governo

ad assumere, con la maggiore immediatezza possibile, ogni opportuna iniziativa

presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU per la revoca dell'*embargo* contro l'Iraq relativo a presidi sanitari, attrezzature, cibo e medicinali e delle sanzioni che impediscono il conseguimento di tale obiettivo.

(7-00322) « Saretta, Armellin, Poggiolini, Giannotti, Mussolini, Calderoli, Renzulli, Fronza Crepaz, Mattarella, Boato, Conti, Francanzani, Bettin, Giuntella, Juliari, Apuzzo, Sestero Giannotti, Beebe Tarantelli, Martucci, Ebner, Pierluigi Castagnetti ».

La IV Commissione,

considerato che l'articolo 1-bis della legge 19 febbraio 1979, n. 52, prevede per gli ufficiali che cessano dal servizio permanente a domanda ai sensi della legge n. 804 e del quinto comma dell'articolo 17 della stessa legge il trattamento pensionistico e l'indennità di buonuscita che agli stessi sarebbero spettati qualora fossero rimasti in servizio fino al compimento del limite di età;

preso atto che un certo numero di generali delle varie forze armate congedatisi tra gli anni 1973 e 1978 ai sensi di due distinte leggi (n. 336 del 1970, e n. 804 del 1973), non hanno ancora ricevuto l'allineamento del trattamento sancito dalla citata legge n. 52 del 1979;

tenuto conto che la sentenza n. 642 del 1983 del Consiglio di Stato ha riconosciuto ai ricorrenti il diritto alla revisione del trattamento pensionistico loro in atto concesso e che successivamente il Ministro della difesa in data 30 aprile 1984 ha disposto che fosse data immediata attuazione alle decisioni del Consiglio di Stato e che il trattamento economico riservato ai ricorrenti fosse attribuito anche ai non ricorrenti;

tenuto conto che anche la Corte dei conti si è allineata alla sentenza del Consiglio di Stato e, a sezioni riunite, con

decisione 69/C del 5 marzo 1988 ha riconosciuto la piena validità e applicabilità della legge n. 52 del 1979;

considerato che sono trascorsi tredici anni dalla emanazione della legge n. 52 del 1979, otto anni dalle disposizioni impartite dal Ministro della difesa e quattro dal favorevole giudicato della Corte dei conti senza che si sia proceduto alle riliquidazioni del trattamento pensionistico e che questa sperequazione è assolutamente illegittima e anticostituzionale,

impegna il Governo

a rendere possibile l'immediata applicazione della summenzionata legge n. 52 del 1979 e, quindi, l'assegnazione alla difesa dei quaranta miliardi necessari perché si avverino le assicurazioni date nel 1984 dal Ministro e sia così riliquidato, come da dichiarata volontà di Difensioni, il trattamento pensionistico degli ufficiali aventi diritto, per modo da ottenere che la disparità e disuguaglianza da molti anni esistente tra parigrado in congedo vincitori di ricorso e non ricorrenti sia finalmente colmata per un giusto equilibrio economico della categoria e per comprensibili ragioni di dignità personale.

(7-00323) « Bampo, Metri, Fragassi, Polli, Borghesio ».

La IX Commissione,

premessi:

che le Officine Grandi Riparazioni delle Ferrovie di Porta al Parto in Firenze rappresentano da oltre 140 anni una realtà aziendale estremamente significativa;

che, in correlazione con le stesse, da sempre, la progettazione ferroviaria è stata largamente affidata alla professionalità degli specifici uffici ingegneristici del viale Lavagnini in Firenze;

che gli addetti ai due settori sono rispettivamente individuabili in oltre 500 e in circa 1000 unità;

che l'indotto delle piccole e medie aziende legate alle O.G.R. FS è valutabile nel numero di oltre 500 nella sola Toscana, di cui larga parte sita nella provincia di Firenze;

rilevato come i vertici delle FS abbiano preannunciato la chiusura dell'impianto entro il 1994, prevedendo e provvedendo, al contempo, ad una drastica riduzione (-70 per cento) dei carichi di lavoro - nel tentativo evidente di spingere i lavoratori in possesso dei relativi requisiti al prepensionamento - e, di conseguenza, del personale, ridotto, nelle previsioni, a 170 unità, in netto contrasto, tra l'altro, col protocollo d'intesa siglato il 17 febbraio 1993 col comune di Firenze, che prevede l'eventuale dismissione delle OGR FS solo a sistemazione definita e completata del « nuovo polo tecnologico » da situarsi nell'area dell'Osmannoro (Firenze), all'interno del quale avrebbero avuto un ruolo ed un posto significativo, in sintonia con le proprie tradizioni, le OGR FS, magari in funzione dei nuovi compiti legati all'Alta Velocità;

sottolineato come gli Enti Locali interessati - comuni di Firenze, Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino, regione Toscana, provincia di Firenze - abbiano unitariamente e chiaramente significato ai vertici delle FS l'intenzione di rivedere le intese relative al nodo ferroviario fiorentino in mancanza di specifiche conferme a garanzia del mantenimento dei posti di lavoro a Firenze anche durante la fase di transizione dagli impianti di Porta al Prato fino ai nuovi dell'Osmannoro;

valutato come, da una attenta analisi dei dati, i « costi interni » delle OGR FS non risultino affatto superiori a quelli « esterni », nell'ambito di una considerazione globale del ciclo dei costi stessi,

impegna il Governo

e, per esso, il Ministro dei trasporti ad intervenire in via immediata presso il commissario delle FS, Lorenzo Necci, per

ché venga annullata la decisione di chiusura delle OGR FS di Porta al Prato entro il 1994 e, parimenti, non venga ridotto il correlato carico di lavoro e venga, di contro, rispettato il protocollo d'intesa sot-

toscritto in merito col comune di Firenze in data 17 febbraio 1993.

(7-00324) « Marengo, Cellai, Cioni, Nencini, Tiscar, Chiaventi ».

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per sapere — premesso che:

già da alcuni anni era stata individuata l'ipotesi di investimenti pubblici per la creazione di alcuni « parchi scientifico-tecnologici »;

era stato indicato un impegno del Governo pari a 1.100 miliardi;

successivamente è trascorso molto tempo prezioso per la selezione dei progetti da finanziare;

recenti notizie di stampa attribuiscono al Governo la volontà di limitare l'impegno complessivo di investimento a soli 300 miliardi per i prossimi 3 anni;

tale investimento sarebbe molto riduttivo rispetto alla sola domanda posta dagli otto progetti preselezionati —;

quali siano le ragioni dei ritardi accumulati nella valutazione e selezione dei progetti;

quali impegni intendano assumere per accelerare l'erogazione dei finanziamenti al fine di poter avviare i lavori di costruzione ed organizzazione dei parchi scientifico-tecnologici;

se in particolare per i parchi dislocati nelle regioni meridionali, possa essere riutilizzata parte dei finanziamenti derivanti dalle revoche decise dal CIPE, ex legge n. 64 del 1986, assicurando così al Mezzogiorno un impegno significativo a sostegno del consolidamento e della crescita di nuove imprese tecnologicamente avanzate in collaborazione con le attuali strutture universitarie e di ricerca.

(2-01023)

« Soriero ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che:

il 17 maggio 1991 è stata inopinatamente commissariata la Federconsorzi non per squilibrio patrimoniale ma per esigenze di liquidità, essendo stata gestita negli ultimi anni in maniera dissennata;

i commissari governativi, all'uopo nominati dal ministro Gorla, anziché prendere le opportune iniziative possibili per il risanamento dell'azienda si sono subito comportati, di fatto, come commissari liquidatori, molto più interessati alla cessione dei pacchetti azionari, degli immobili e delle aree edificabili e agli affidamenti di consulenza; senza riguardo per le esigenze del mondo agricolo, dei consorzi agrari, delle società controllate dalla Federconsorzi, della miriade di fornitori e, soprattutto, dei lavoratori di tutto il Gruppo Federconsorzi (Federconsorzi, Società controllate, eccetera);

in questa ottica i commissari, nel luglio 1991, hanno chiesto il concordato preventivo per la Federconsorzi, subito accettato dal Tribunale di Roma;

questa situazione ha di fatto bloccato tutte le attività operative della Federconsorzi e, in particolare, ha provocato una gravissima crisi in tutte le società industriali del Gruppo che operavano all'interno del sistema federconsortile (SIAPA, ARSOL, SIS, SASA, CARPI, FEDERGRAF, REDA, eccetera). Le società sono di fatto rimaste senza azionista, senza crediti bancari, senza crediti commerciali, dovendo pagare in contanti gli acquisti di materie prime; si potrebbe pensare che buona parte delle banche abbia provveduto, volutamente, a « tagliare » i crediti a dette società, onde ne fossero aggravate le loro difficoltà finanziarie, e fosse quindi consentita una loro più facile « svendita »;

queste società sono sopravvissute fino ad oggi, ad esclusione della CARPI e della CAPPÀ che di fatto sono già morte per i sacrifici e per l'abnegazione del personale a tutti i livelli;

la sentenza di omologa del concordato preventivo della Federconsorzi, emessa dal Tribunale di Roma, prevedeva cospicui aiuti finanziari per la salvaguardia delle società industriali. Niente è stato fatto in questo senso, non sono state effettuate nemmeno le ricapitalizzazioni previste;

nella documentazione inviata ai creditori dall'avvocato Casella, per conto del professor Capaldo come propositore della nuova Società (N.S.), era previsto che la Società N.S. avrebbe concorso per la salvaguardia del patrimonio delle Società;

successivamente, in base alle informazioni disponibili, i sindacati dei lavoratori davano parere favorevole alla vendita in blocco dei beni Federconsorzi alla Società presieduta dal professor Capaldo (cosiddetto Piano Capaldo), ritenendo che tale soluzione avrebbe concorso meglio della liquidazione eseguita dal Tribunale al salvataggio delle attività del Gruppo stesso (attività svolte direttamente da Federconsorzi e attività svolte dalle Società controllate). In tal senso venivano firmati opportuni verbali tra il presidente del Tribunale di Roma e le organizzazioni sindacali;

nella sentenza del Tribunale di Roma con cui si decideva la vendita in blocco dei beni Federconsorzi alla Società SGR (ex Piano Capaldo), era specificato che tale soluzione veniva adottata anche per il fatto che in questo modo si poteva meglio tutelare le attività del Gruppo;

il 2 agosto c.a. veniva firmato un preliminare, tra la Federconsorzi (autorizzata dal tribunale) e SGR, per cui tutto il patrimonio Federconsorzi di fatto passava a SGR;

il giorno 30 settembre u.s., presso il Ministero del lavoro, il dottor Bambara, nuovo direttore generale SGR, che fino al giorno prima era stato direttore generale Federconsorzi, comunicava che SGR per statuto esclude qualsiasi possibilità di intervenire a sostegno delle società industriali del Gruppo Federconsorzi. Chiariva anche che scopo della SGR è esclusiva-

mente comprare e rivendere tutti i cespiti patrimoniali Federconsorzi nel più breve tempo possibile.

La condizione che inibiva a SGR di operare gli opportuni interventi a favore delle attività gestionali delle Società Federconsorzi non era stata portata a conoscenza dei sindacati.

La tattica dilatoria portata avanti sia da Federconsorzi che da SGR aveva nel frattempo danneggiato notevolmente le società industriali e commerciali, in alcuni casi in modo irreparabile (CARPI, CAPPÀ).

Risulta evidente ad avviso degli interpellanti che l'operazione SGR è una inqualificabile operazione speculativa a danno delle parti sociali e del mondo agricolo, con notevole vantaggio, invece, per la grande finanza e le grandi industrie.

Speculazione che dovrebbe anche ottenere ulteriori benefici da parte dello Stato, oltre che per gli oneri derivanti dagli ammortizzatori sociali già connessi, anche per la prevista erogazione di mille miliardi a saldo delle tanto contestate vecchie gestioni di ammasso —:

quali iniziative e provvedimenti urgenti intendano assumere per fermare la manovra speculativa e ricercare una soluzione adeguata nell'interesse del mondo agricolo, dei lavoratori, delle società industriali del Gruppo nonché per consolidare e rilanciare la cooperazione in agricoltura.

(2-01024) « Alfredo Galasso, Novelli, Gambale, Nardone, Pratesi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere — premesso che:

la manovra economica del Governo tende ad un forte aumento del prelievo fiscale a carico degli Istituti Autonomi Case Popolari con prevedibili risultati negativi sui programmi di edilizia residenziale pubblica;

nel regime fiscale dei ricavi delle vendite degli alloggi pubblici il Governo ha previsto il pagamento del 50 per cento dell'INVIM;

all'insostenibile imposizione fiscale a carico degli IACP, incredibilmente non esentati dal pagamento dell'ICI, come invece è stato deciso per tutti gli altri immobili pubblici, il Governo vorrebbe porre rimedio aumentando i canoni degli alloggi di edilizia pubblica;

inoltre l'IVA sulle operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria passerebbe al 19 per cento;

il prelievo fiscale sul patrimonio pubblico abitativo oltre che aggravare le difficoltà di gestione e finanziarie degli IACP, impone una partita di giro complessa e onerosa, a tutto danno dell'efficacia dell'azione amministrativa —:

se intendano operare una radicale revisione della materia compatibile con la necessità di una riforma degli IACP e un rilancio dei programmi di edilizia residenziale pubblica in grado di dare risposte positive alla grave emergenza abitativa che colpisce soprattutto le fasce più deboli della società italiana.

(2-01025) « Melilla, Enrico Testa, Lorenzetti Pasquale, Bargone, Cioni, Calzolaio, Zagatti, Camoirano Andriollo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

nel corso della sua deposizione al processo per la loggia P2 che si sta celebrando davanti la Corte d'Appello di Roma, Francesco Pazienza ha fatto alcune rivelazioni che gettano una luce estremamente inquietante sui retroscena occulti del crack Ambrosiano;

in particolare Pazienza ha testualmente dichiarato: « Rovistando nella montagna di atti del processo di Bologna, notai

che esisteva una nota con cui Giovanni Falcone informava di un incontro avvenuto il 27 luglio del 1984 tra agenti dello statunitense Custom Service (polizia doganale) e funzionari dell'inglese Touch & Ross, la celebre società di revisione dei conti che aveva appena stilato il bilancio contabile finale del Banco Ambrosiano. In quella riunione gli americani constatarono che, secondo la certificazione della Touch & Ross, il "buco" del Banco era di 400 milioni di dollari, di cui 200 già rientrati e altrettanti facilmente recuperabili. Dunque, il Banco non doveva fallire. Ebbene, la scorsa primavera chiesi ad un famoso investigatore privato londinese di recuperare quell'importante documento finanziario. Dopo mesi di silenzio, a giugno, ho ottenuto la risposta telefonica, di cui conservo la registrazione. Mi è stato detto che di quel rapporto esistono solamente due copie. La prima è custodita in una cassaforte del Mi5, il Servizio segreto inglese; la seconda, conservata dalla Touch & Ross, è coperta dal segreto di Stato. Perché tutto questo? Perché l'Inghilterra è coinvolta? » —:

in ordine a tali rivelazioni, quali iniziative il Governo voglia assumere per acquisire in copia il sopracitato documento finanziario, stranamente « sparito » — persino dalla cancelleria dello stesso tribunale del Lussemburgo che incaricò la Touch & Ross di stilarlo —, posto che potrebbe costituire un tassello determinante per far pervenire l'autorità giudiziaria al raggiungimento della verità sul caso Ambrosiano;

quali valutazioni esprima il Governo circa il fatto che, dopo la bancarotta, i « bocconi » migliori del Banco Ambrosiano siano stati inghiottiti da gruppi prossimi Mediobanca, a cominciare da GEMINA;

quali iniziative intenda assumere il Ministro di grazia e giustizia in seguito alle dichiarazioni della vedova Calvi che ha collegato la vicenda Curtò con i dubbi e le ombre che gravano sulla vicenda fallimentare del Banco Ambrosiano.

(2-01026)

« Borghesio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

ad un mese ormai dall'inizio dell'anno scolastico, gli alunni ciechi, sordomuti ed invalidi civili gravi, inseriti nella scuola pubblica ordinaria sono nella gran parte privi dell'insegnante di sostegno, degli ausili didattici speciali e che, in molte sedi, non sono ancora costituiti i gruppi interistituzionali (ex gruppo H) o, se costituiti, sono raramente operanti per carenze di supporti amministrativi, strumentali e logistici, vanificando di fatto l'effettivo diritto allo studio degli stessi —:

quali provvedimenti intenda adottare per assicurare agli alunni disabili le necessarie condizioni di una proficua frequenza scolastica;

in particolare, quali concrete iniziative intenda adottare perché gli alunni non vedenti possano disporre immediatamente dei testi scolastici nella stampa speciale per ciechi e degli altri ausili tecnici indispensabili per lo studio delle discipline scientifiche e della musica;

quali iniziative intenda assumere per assicurare ai sordomuti gli imprescindibili strumenti speciali di comunicazione.

(2-01027) « Farigu, Aniasi, Piro, Bottini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

il Tribunale amministrativo regionale della Calabria, con sentenze del 13 luglio 1993, ha annullato tutti i provvedimenti d'esclusione delle liste elettorali dalla consultazione indetta per il 6 giugno 1993 adottati dalla commissione elettorale circoscrizionale di Vibo Valentia relativi alla elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale di Vibo Valentia e di altri quattordici comuni di quella provincia;

dopo dette sentenze del TAR Calabria, il prefetto di Catanzaro, con decreto del 22 settembre 1993, n. 393/9/1, provvedeva alla convocazione dei compiti elettorali per tutti i comuni del circondario, ma con la esclusione dei comuni di Vibo Valentia e Monterosso, sulla base della esistenza di impugnazioni avanti al Consiglio di Stato, e nei confronti di quei comuni il prefetto di Catanzaro disponeva la sospensione delle elezioni;

detta conclusione è manifestazione *contra legem* in quanto, a norma dell'articolo 33 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034 le sentenze dei TAR sono esecutive e l'appello non sospende l'esecutività della sentenza impugnata, mancando, inoltre, nella specie, tra l'altro, le impugnazioni del prefetto di Catanzaro o del Ministro dell'interno e della commissione circondariale e mancando, altresì, le impugnazioni nei confronti delle decisioni relative a sette liste presentate a Vibo Valentia, essendo stato proposto l'appello soltanto nei confronti della decisione relativa alla lista DC —:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine alla iniziativa del prefetto di Catanzaro relativa alla interruzione del procedimento elettorale per i comuni di Vibo Valentia e Monterosso, con rinvio delle elezioni stesse senza termine e con la nomina di un commissario prefettizio, che appare, peraltro, *extra e contra legem*;

quali siano, in particolare, le valutazioni del Governo in ordine alla lesione dell'ordinamento giuridico prodotta dai provvedimenti del prefetto di Catanzaro che hanno paralizzato la esecutività della sentenza del TAR;

quali siano gli intendimenti urgenti e non differibili del Governo per il ripristino di condizioni oggettive di legalità in relazione alla elezione dei sindaci e dei consigli comunali di Vibo Valentia e Monterosso, essendo doverosa ed ineludibile, da parte del Governo, la più attenta conside-

razione dei diritti dei cittadini di Vibo Valentia e Monterosso che non possono essere sospesi, ma esercitati con tempestività e sicurezza, con particolare riferimento ai delicati e complessi problemi che hanno travagliato il consiglio comunale di

Vibo Valentia e che investono la città nelle sue speranze di sviluppo e di crescita, anche legate alla nuova condizione di capoluogo di provincia.

(2-01028) « Fini, Valensise, Tatarella ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MEO ZILIO, MICHIELON, MAGNABOSCO e PADOVAN. — *Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

la tragica morte di Alessandro Di Ciò, Provveditore al Porto di Venezia, solleva una serie di problemi per la sua successione che dovranno essere tenuti in attenta considerazione, e cioè:

1) anzitutto le circostanze della morte, collegata sicuramente a una atmosfera di odio creatasi nell'ambiente, in relazione alla quale dovrà essere fatta piena luce;

2) non va dimenticato che il porto costituisce una componente essenziale della vita economica veneziana, sia storicamente, sia prospettivamente se si vuole evitare una accentuazione della monocultura turistica;

3) esistono scadenze assai ravvicinate, sul piano tecnico, connesse all'escavo dei fondali. Le carenze degli ultimi vent'anni hanno infatti portato ad un progressivo interrimento delle vie acquee d'accesso, tanto più gravi se si tiene conto che il pescaggio delle navi è andato gradualmente aumentando;

4) il punto franco 1 è attualmente situato alla Stazione Marittima e cioè nella parte insulare di Venezia. Si tratta di una situazione del tutto anomala, dal momento che il punto franco si giustifica solo per per la contiguità con zone industriali, che non esistono, né possono esistere, nella parte insulare (Centro Storico) di Venezia. Per questo motivo l'articolo 5 della legge 9 gennaio 1991, n. 19, ha autorizzato il trasferimento del punto franco « nella zona del porto commerciale di Porto Marghera » (quindi nella terraferma) ed ha stanziato a tal fine lire 5000 milioni. Il trasferimento,

nelle banchine Friuli, Cadore, Veneto e Trento, è atteso nel corso dell'autunno. Non appena questo sarà avvenuto, vi sarà la possibilità di operare nel punto franco da e per l'estero attraverso la costituzione di un'area recintata al Molo A di Porto Marghera, ove introdurre le merci da esportare o reimportare, o da sottoporre a temporanea esportazione, con notevoli vantaggi finanziari. I pescaggi consentiti dalle banchine di Porto Marghera variano da 28' a 29'6". È previsto a breve l'escavo sino a 33 o 34'. Inoltre la CEE e l'Italia hanno convenuto l'istituzione di una zona franca nel Porto di Venezia, oltre che a Genova e Napoli (legge 12 luglio 1991 n. 202) le cui precise delimitazioni territoriali saranno stabilite quanto prima. È da attendersi che la Zona Franca 2 venga situata in un'area acquistata qualche tempo fa dal comune di Venezia. Verosimilmente la zona franca sarà costituita nell'area di 43 ettari di recente acquisita dal comune di Venezia ed attualmente intestata alla società Immobiliare Veneziana (presidente: Vittorio Salvagno);

5) più delicate ancora sono le scadenze d'ordine giuridico-amministrativo connesse alla progressiva privatizzazione del sistema portuale, con l'adeguamento alla normativa ed alla situazione europea. In concreto:

a) l'attuale situazione, imperniata sul provveditore ed il consiglio, dovrebbe lasciare il posto, quanto prima, ad un Commissario;

b) si addiverrà poi al passaggio delle varie attività a singole entità societarie. Le attività non privatizzabili resteranno invece ad una sorta di *authority* statale;

6) non va poi dimenticato un importante progetto, tenacemente voluto da Di Ciò, tendente a trasformare l'attuale Stazione Marittima, oggi in deplorabile stato di degrado, in un grande terminale per traffico di passeggeri (specialmente crocieristico), dotato di Centro accoglienza, *duty-free shops*, albergo. L'area potrà inoltre essere utilizzata per attività direzionali e fieristiche. In proposito esiste già un

progetto. Anche gli aspetti finanziari hanno formato oggetto di apposito progetto —:

quali iniziative abbia assunto o intenda adottare in relazione alla problematica veneziana di cui sopra, e in particolare se, nella imminente nomina del successore del dottor Alessandro Di Ciò, ritenga necessaria la designazione di un vero « manager » che, oltre alla competenza e alla credibilità personale nei riguardi degli operatori portuali e dell'immagine pubblica, assicuri la propria effettiva indipendenza dai partiti e sappia condurre razionalmente lo scalo e rilanciarlo in campo nazionale ed internazionale. (3-01506)

PATRIA, LUSETTI, VISCARDI, GALLI, GUALCO, BODRATO, BOTTA, FARAGUTI, LEGA, MANFREDI, ZOPPI e TORCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le regioni Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Lombardia nei giorni scorsi sono state sconvolte dai nubifragi abbattutivisi che hanno devastato intere province;

in 24 ore sono caduti da 130 a 180 millimetri di pioggia con una intensità che rappresenta il massimo storico da 50 anni, provocando la rottura di ponti e frane con conseguente interruzione di linee ferroviarie, di strade, sia provinciali che comunali;

l'eccezionale straripamento dei fiumi e dei torrenti ha provocato la distruzione di aziende agricole, di ogni genere di coltura e dei raccolti, nonché la devastazione di interi centri abitati con conseguenti gravi rilevantissimi danni alle attività agricole, industriali e commerciali, alle infrastrutture, agli edifici pubblici e privati, l'isolamento di numerosi centri abitati e serie preoccupazioni per le prospettive di ripresa delle regioni interessate;

è stato riconosciuto il pronto intervento dei mezzi di soccorso e di assistenza alle popolazioni con l'attivazione di tutti

gli strumenti necessari a fronteggiare una simile emergenza da parte della Protezione civile;

un primo inventario ed una valutazione economica dei danni localizzati nelle regioni Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Lombardia ha portato a stimare in oltre 1.000 miliardi le risorse necessarie a ripristinare la situazione —:

se il Governo non intenda porre urgentemente allo studio misure in materia fiscale, creditizia e previdenziale anche prevedendo la sospensione di ogni genere di pagamento in scadenza al fine di favorire una pronta ripresa dell'insieme delle attività economiche danneggiate;

in particolare, se non ritenga sia indispensabile:

a) integrare con stanziamenti straordinari per l'esercizio 1993 e 1994 il Fondo per la Protezione Civile;

b) invitare le regioni Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Lombardia alla elaborazione di un programma di interventi urgenti secondo criteri di priorità, corredato della stima dei danni e da un quadro economico globale dei progetti delle opere da eseguire o da completare;

c) sollecitare l'Anas ad eseguire con priorità, nell'ambito delle proprie disponibilità, i lavori interessanti la viabilità stradale nelle zone interessate;

d) integrare le disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale (legge 590/1981 e 185/1992, per gli interventi a favore delle aziende agricole e per il ripristino delle strutture e delle opere di bonifica degli organismi consortili e di imprese danneggiate negli impianti di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli nonché alle scorte dei prodotti finiti;

e) applicare le disposizioni e le provvidenze previste dal decreto legge 1334/1951, integrato dalla legge 198/1985 alle imprese industriali, commerciali, artigiane, alberghiere, di servizi, turistiche, i

cui impianti sono risultati danneggiati o distrutti dalle eccezionali calamità atmosferiche;

f) sospendere ogni genere di pagamento in scadenza, in particolare il termine dei titoli di credito avente forza esecutiva (cambiali, vaglia cambiari, ratei di mutui bancari e ipotecari pubblici, rate di mutui di miglioramento fondiario e mutui concessi per la formazione della proprietà diretto coltivatrice);

g) accelerare i pagamenti per i rimborsi relativi ai danni subiti nell'alluvione del 1992 e prevedere una semplificazione delle procedure per i danni relativi al 1993. (3-01507)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, dei lavori pubblici, dei trasporti e della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia nota al Governo la gravissima situazione dell'abitato e della popolazione di Bettola (in provincia di Piacenza) materialmente « tagliata in due » dalla chiusura al traffico anche pedonale del ponte posto sul torrente Nure, nella strada statale dell'omonima valle che, ormai, si protrae da oltre dieci giorni. La cosa è particolarmente grave perché la « calamità » e il « disastro » (di qui la sua colpo-

sità) potevano e dovevano essere evitati, perché era noto a tutti che sotto il pilone, praticamente oggi crollato, passava addirittura una parte cospicua della corrente d'acqua di quel torrente, stante la precarietà delle fondazioni, i mancati controlli, le non effettuate manutenzioni ordinaria e straordinarie dovute, da parte dell'A.N.A.S. e, in genere, da parte degli uffici e enti preposti;

se sia noto al Governo che sotto quel ponte corrono i tubi dell'acquedotto di acqua potabile, le condutture del gas e i fili del telefono, sì che un definitivo crollo, purtroppo tutt'altro che da escludere allo stato delle cose, comporterebbe anche l'interruzione di quelle somministrazioni indispensabili per la stessa sopravvivenza e vita degli abitanti al di là del torrente;

se sia noto che per una « quistione » di « competenza » (e « invidia » conseguente!) sin dal 25 settembre 1993 cioè dal sopralluogo di due ufficiali del genio militare di Piacenza, non è stato posto da quel reparto un ponte provvisorio, perché era « compito dell'A.N.A.S. » !;

se sia nota l'indifferenza del « nuovo » prefetto di Piacenza (di freschissima nomina) che preferisce, all'evidenza, inaugurazioni e presenze in fiere, mostre e mercati piuttosto che i compiti quantomeno di responsabile della Protezione civile. (3-01508)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori cassintegrati della *ex* FIAT-GEOTEH di Lecce hanno posto in stato d'assedio lo stabilimento per impedire che i materiali ad esso destinati siano consegnati;

la dura mobilitazione dei lavoratori è il naturale sbocco di una situazione gravissima che l'interrogante sta denunciando al Governo da almeno tre anni, cioè da un tempo utile per intervenire con provvedimenti atti a garantire il posto di lavoro a centinaia di lavoratori leccesi e la tranquillità ad altrettante famiglie;

esistono pesanti responsabilità del Governo e dei sindacati, oltre che una colpevole disattenzione di alcuni partiti che in Parlamento non hanno inteso affrontare tempestivamente il grave problema;

è vergognosa la risposta della FIAT di Torino all'atteggiamento deciso dei lavoratori del Salento, dal momento che la FIAT tenta di coprire la sua parte di responsabilità attribuendo la situazione attuale all'accordo raggiunto « col confronto sindacale » ed alle « sedi istituzionali » che non avrebbero assunto decisioni in merito;

come già denunciato ripetutamente dall'interrogante la ditta torinese ha avuto nel tempo un atteggiamento arrogante (forse perché forte di indubbie coperture politiche), dal momento che dopo aver attinto a piene mani ai fondi della legge n. 64 e perfino della legge n. 46 per la ricerca scientifica, ha poi disinvoltamente persino rottamato i macchinari (senza seguire le dovute procedure) impedendo ogni possibilità di effettuare commesse che pure

erano state fatte, ed ha impunemente proceduto lungo la strada della Cassa integrazione prima e dei licenziamenti poi, ottenendo nel contempo cospicui finanziamenti per lo stabilimento di Melfi —:

se il Ministro dell'interno non ritiene di dover intervenire al fine di evitare l'alimentarsi di un pericoloso focolaio di ulteriore tensione sociale;

se il Ministro del lavoro, almeno temporaneamente, non intenda assicurare la proroga della Cassa integrazione;

se il Ministro di grazia e giustizia non intenda individuare responsabilità di quanti hanno consentito nel tempo di far verificare le condizioni attuali di estremo disagio dei lavoratori FIAT dello stabilimento leccese. (5-01686)

BISAGNO. — *Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

è stato sottoscritto nel febbraio scorso un protocollo d'intesa fra il comune di Firenze e le Ferrovie il quale prevede, fra l'altro, la realizzazione di nuove officine ferroviarie ad alto livello tecnologico nella zona dell'Osmannoro al posto di quelle attualmente funzionanti a Porta a Prato;

successive dichiarazioni di dirigenti delle Ferrovie hanno suscitato forti preoccupazioni sull'esatta attuazione del protocollo e ipotizzato, di fatto, la dismissione dell'impianto di Porta a Prato senza precise garanzie sulla realizzazione delle nuove officine e sui livelli occupazionali;

a seguito di quanto sopra il sindaco del comune di Firenze ha ritenuto di dover « congelare » il protocollo d'intesa —:

se non ritenga di dover sollecitare le Ferrovie all'immediato avvio di un confronto con le organizzazioni sindacali e con gli enti locali interessati (comune di Firenze, provincia, comuni di Campi di Steto) e la regione al fine di ricercare una soluzione che consenta sia la realizzazione delle nuove officine, sia la salvaguardia

nell'occupazione diretta e indiretta, sia l'attuazione del consistente piano di interventi previsto dalle Ferrovie per l'area fiorentina nell'ambito delle iniziative per l'alta velocità. (5-01687)

RENATO ALBERTINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni ha comunicato la propria intenzione di chiudere l'ufficio postale di Selva di Bocchetto, Terenzo (Parma);

tale decisione si inserisce in un più ampio quadro di riduzione dei servizi pubblici in un comune già di per sé penalizzato dalla conformazione del territorio, trovandosi il comune di Terenzo in una zona montana;

l'estrema diffusione della popolazione nel territorio comporta gravi difficoltà ad operare presso altri uffici postali, soprattutto per la mancanza di adeguati mezzi pubblici di trasporto;

l'età media piuttosto elevata della popolazione (il 50 per cento oltre i 60 anni) unitamente al basso reddito favorisce particolarmente l'utilizzo dell'ufficio postale per il ritiro delle pensioni, per il pagamento delle bollette e delle imposte, nonché per le operazioni di risparmio postale;

la mancanza, inoltre, di uno sportello bancario nel territorio comunale indirizza obbligatoriamente la popolazione verso un utilizzo più efficace e frequente degli uffici postali;

il consiglio comunale ha già espresso parere sfavorevole su tale decisione ritenendo, anzi, che il lavoro degli uffici possa essere incrementato in modo significativo —:

quali provvedimenti intenda intraprendere affinché, pur tenendo conto di esigenze di economicità del servizio pubblico, venga sospesa la decisione di chiudere l'ufficio postale di Selva del Bocchetto per non creare ulteriori disagi alla popo-

lazione del comune di Terenzo le cui condizioni di vita sono già oltremodo difficili. (5-01688)

RENATO ALBERTINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

l'Amministrazione provinciale di Parma ha appreso, occasionalmente, che l'Amministrazione delle Poste ha deciso, a partire dal 1° ottobre 1993, di chiudere diversi Uffici postali della zona montana, quali l'Ufficio postale di Riana del comune di Monchio delle Corti e di Vairo del comune di Palanzano;

pur comprendendo le necessità di razionalizzazione ed economizzazione dell'Amministrazione Postale, il comune di Monchio delle Corti si è espresso contro la decisione di soppressione dell'Ufficio postale di Riana;

privare di un servizio indispensabile alcune frazioni del comune di Monchio delle Corti costringerebbe, infatti, la popolazione in prevalenza composta di persone anziane a recarsi presso l'Ufficio di Monchio Capoluogo con l'aggiunta di gravi disagi;

queste operazioni di razionalizzazione dei servizi pubblici continuano a colpire le zone di alta montagna con economie più che modeste (recupero di un solo addetto) —:

quali provvedimenti intenda intraprendere affinché, pur nel rispetto di economicità del servizio pubblico, venga rivista la decisione presa e non si privi le popolazioni della montagna di un servizio indispensabile. (5-01689)

MATTEJA, OSTINELLI e CASTELLAZZI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso:

che con decreto-legge 14 agosto 1992 n. 362 veniva posto in liquidazione l'EFIM

e nominato Commissario liquidatore il professor Alberto Predieri;

che solo a fine luglio 1993 veniva disposto dal liquidatore un acconto ai fornitori;

che a tutt'oggi moltissimi tra i fornitori non hanno ancora ricevuto alcun anticipo;

che il provvedimento esclude dall'anticipo le società commerciali e i fornitori senza dipendenti, creando evidenti disparità di trattamento;

che il provvedimento esclude dall'anticipo tutti i fornitori esteri con meno di 250 dipendenti;

che autorevoli pareri sostengono che l'acconto del 30 per cento secondo la legge 33 sarebbe definitivo non ammettendo revocatoria fallimentare;

che l'acconto del 30 per cento, non essendo ammessa dalla legge 33 la revocatoria fallimentare risulterebbe di fatto liquidazione definitiva violando il principio della *par condicio creditorum* -;

a) se quanto in premessa corrisponda al vero;

b) entro quale termine si intenda liquidare il rimanente 70 per cento aumentato degli interessi;

c) se si intenda provvedere alla liquidazione anche dei fornitori esclusi di cui in premessa. (5-01690)

CALDEROLI. — *Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

con delibera n. 595 del 20 maggio 1991 dell'USL n. 1 dell'Emilia-Romagna veniva indetto un concorso per Dirigente Sanitario di Medicina del Lavoro;

alla scadenza di tale bando (4 novembre 1991) risultava una sola concorrente;

tale concorso non veniva espletato nei tempi prevedibili fintanto che in data 3

marzo 1993 l'USL n. 1 chiedeva alla regione l'autorizzazione a proseguire il concorso già deliberato;

la regione con delibera n. 1596 del 27 aprile 1993 autorizza ad indire il concorso che la USL n. 1 interpreta come autorizzazione a proseguire senza quindi deliberare nuovamente l'indizione dello stesso ovvero senza riaprirne i termini -;

la « logica » di tale comportamento che appare contraddittorio in quanto si provvede ad espletare un concorso in precedenza « dimenticato » proprio alla vigilia della prevista unificazione della USL, creando un verosimile sovrannumero nelle posizioni apicali dei servizi di prevenzione;

se con tale comportamento non si ritenga che possano essere danneggiate persone interessate a ricoprire il posto a concorso soprattutto considerando che l'unificazione delle USL assegnerà al vincitore un incarico di valore diverso da quello originariamente previsto. (5-01691)

PETRINI e CASTELLANETA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con referendum popolare si è preclusa la possibilità di dotarsi di impianti di produzione di energia con utilizzo di combustibile nucleare;

conseguentemente si è posto il problema di disattivare gli impianti nucleari esistenti con una serie di interventi tecnicamente denominati di *decommissioning*;

nulla si conosce di quanto abbiano fatto ENEL ed ENEA in questi anni per gli impianti di: Garigliano (260 elementi di combustibile), Latina (elementi gas grafite simili a quelli di Chernobyl), Trino Vercellese (170 elementi pressurizzati PWR), Caorso (560 elementi di combustibile più una o due ricariche nuove pari a circa 200 elementi di combustibile) per un totale di oltre 1000 tonnellate di uranio irraggiato con arricchimenti variabili dallo 0,7 al 4

per cento di uranio 235 e con elementi contenenti plutonio con arricchimento del 3/6 per cento;

per quanto riguarda la Centrale di Caorso (PC) esistono motivi per credere che il combustibile sia tuttora nel reattore e la Centrale, quindi, pronta a ripartire in ogni momento —:

quale fra le procedure di *decommissioning* ammesse dalla IAEA siano state attuate o si intendano attuare e in particolare se siano stati immessi elementi di combustibile irraggiato nella piscina di Avogadro ovvero si sia provveduto al ri-processamento degli stessi;

per quanto riguarda la Centrale di Caorso;

1) se gli elementi di combustibile siano ancora nel reattore o siano stati immessi nella piscina di stoccaggio della Centrale;

2) quale Autorità controlli che i tecnici della Centrale garantiscano l'integrità dell'impianto nella sua totalità;

3) se le Autorità a livello locale sono opportunamente coinvolte ed informate;

4) chi garantisce il controllo del livello di contaminazione del fiume Po e in generale il rilascio all'esterno di eventuali radiazioni ionizzanti;

se non appaia opportuno fornire informazioni sullo stato di attuazione delle procedure di *decommissioning* e garantire l'ottemperanza di quanto previsto dagli accordi internazionali in materia di sicurezza nucleare;

quali provvedimenti si intendano adottare per sanare eventuali irregolarità perseguendo i responsabili di ogni ordine e grado. (5-01692)

LETTIERI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la criminalità comune ed organizzata, purtroppo, si sta diffondendo anche nelle aree più tranquille della Basilicata;

in Val d'Agri (PZ) da alcuni anni è aumentata la diffusione della droga, sono aumentati i furti con scasso e le rapine agli Istituti di credito, sembra esserci anche del riciclaggio di danaro sporco e naturalmente una certa criminalità economica legata soprattutto al mondo degli appalti pubblici;

nonostante la meritoria opera dei carabinieri e della polizia impegnati in questa importante area della Basilicata, necessita il rafforzamento complessivo delle forze dell'ordine con l'istituzione anche di un nucleo della Guardia di finanza;

oltre alle competenze generali, la specificità del ruolo della Guardia di finanza è tale da contribuire, con l'istituzione del nucleo suddetto, ad una più incisiva lotta alla criminalità economica e al riciclaggio di danaro sporco —:

se non intendano invitare il comando generale della Guardia di finanza ad istituire in tempi brevi un nucleo operativo in Val d'Agri, in provincia di Potenza.

(5-01693)

MARINO, MUZIO, GUERRA, CARCARINO, CRUCIANELLI, RENATO ALBERTINI e BERGONZI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

malgrado da mesi siano avvenute cessioni di aziende ex EFIM, le Commissioni competenti non sono state messe in grado di conoscere l'entità degli introiti realizzati per singola azienda ceduta, le garanzie occupazionali e produttive fornite dagli acquirenti, i tempi concessi per il pagamento del prezzo, ecc.;

anche per le altre aziende ex partecipazioni statali, malgrado le reiterate richieste formalmente avanzate nel corso delle varie riunioni congiunte delle Com-

missioni V, VI e X, non si è ancora a conoscenza di analoghe notizie relative alle varie cessioni intervenute, nonché quelle concernenti le spese per consulenti, l'entità degli onorari —:

se non ritenga il Ministro del tesoro urgente e necessario fornire notizie, dati e delucidazioni in ordine alle cessioni avvenute delle aziende *ex EFIM ex partecipazioni statali*. (5-01694)

CALZOLAIO. — *Ai Ministri dell'ambiente, delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

notizie allarmate si susseguono dopo le indagini della USL di Jesi sui pali di pino, abete e larice utilizzati dalla SIP che conterrebbero pericolose quantità di sali all'arsenico, cromo e rame (cosiddetti CCA), periodicamente sostituiti ma non smaltiti come rifiuti tossico-nocivi, tanto che è stato disposto già il sequestro di un primo (numericamente modesto) gruppo di pali e che ieri sera sarebbero stati consegnati 2 avvisi di garanzia sulla vicenda;

la conoscenza ufficiosa di analisi di laboratorio svoltesi in Emilia mostrano come nel corso del tempo le sostanze inquinanti rischiano di disperdersi sul terreno inquinando acque e terra —:

se risulti al Ministro della sanità che analoghe analisi siano state compiute su tutto il territorio nazionale e con quali risultati; quali rischi esistano per la salute nei casi di inquinamento da arsenico, cromo e rame;

se il Ministro delle poste e telecomunicazioni non intenda intervenire presso la SIP per chiedere una verifica, per sollecitare uno smaltimento razionale e per studiare l'utilizzo di pali « ecologici » come in altri paesi e da parte di altre società italiane;

se risulti al Ministro dell'ambiente:

quali quantità di quali sostanze siano utilizzate per preservare i pali dalla muffa e dagli attacchi degli insetti;

quali rischi immediati e successivi di inquinamento vi siano;

quali alternative esistano di minore o nullo impatto ambientale;

quali soluzioni di razionale smaltimento, rispettoso delle normative vigenti, possano essere immediatamente suggerite alla SIP nella provincia di Ancona e in tutto il territorio nazionale. (5-01695)

POLLI e BAMPO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in data 5 ottobre 1993, nel centro storico di Torino, nei pressi di via Po, il dottor Ghiotti Lionello, in compagnia della moglie è stato aggredito e percosso brutalmente da due tossicodipendenti ed è riuscito ad evitare lesioni fisiche più gravi difendendosi come meglio poteva;

l'episodio, riportato dal quotidiano « L'Indipendente » è degno di nota in quanto dieci allievi Carabinieri in divisa hanno assistito ed omesso di prestare aiuto ai due coniugi in pericolo;

l'accaduto è particolarmente grave alla luce di una responsabilità non solo morale e personale ma soprattutto civile e professionale di codesti aspiranti Carabinieri —:

se un tale fatto corrisponda al vero;

nel qual caso quali iniziative intenda assumere il Ministro per accertare le responsabilità individuali dei dieci allievi Carabinieri che, pur presenti, hanno ritenuto opportuno non intervenire;

se non ritenga necessario adottare provvedimenti atti a sanzionare tale inconcepibile disimpegno non degno del prestigio e della moralità che dovrebbe essere naturale per chi aspira a vestire la divisa di Carabiniere al servizio dello Stato e dei cittadini. (5-01696)

BOSSI e PERABONI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al rior-*

dinamento delle partecipazioni statali. — Per sapere — premesso che:

presso il quartiere fieristico del comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella (VR) ha luogo dal 1961 una manifestazione fieristica denominata « Marmomacchine », da tempo la manifestazione più importante del mondo nel settore del marmo e delle macchine per la sua lavorazione e riconosciuta come internazionale dal 1969;

grazie anche a tale manifestazione nel contesto della Valpolicella sono cresciute circa 600 aziende con dimensioni di mercato internazionali;

il settore del marmo e delle macchine presenta un attivo della bilancio dei pagamenti per circa 3.000 miliardi di lire all'anno;

nel 1978 il comune di Sant'Ambrogio e la Fiera di Verona stipularono una convenzione che affidava all'ente Fiera di Verona la gestione della manifestazione, compresa la richiesta di autorizzazione e di riconoscimento di internazionalità e compresa la manutenzione ordinaria e straordinaria del quartiere, attività dalle quali la Fiera di Verona risulta ricavasse cospicui guadagni in spregio allo Statuto che vieta la finalità di lucro;

l'ente fiera di Verona non effettuava per tutto il periodo alcun intervento strutturale di manutenzione, in spregio anche ad una nuova convenzione che nel 1988, approvata dal Ministro dell'industria, ribadiva l'impegno per la fiera di Verona alla manutenzione e alla non *modifica-* *zione della sede della manifestazione;*

nel 1992 il Ministero dell'industria comunicava alla Fiera di Verona l'avvenuta inagibilità del quartiere fieristico di Sant'Ambrogio;

il comune di Sant'Ambrogio comunicava tempestivamente al Ministero dell'industria la disponibilità a rendere agibile il quartiere in tempo utile per lo svolgimento della manifestazione;

nonostante ciò il Ministero dell'industria, nella persona del Sottosegretario

onorevole Fornasari, trasferiva, con decreto del 20 maggio 1992, la manifestazione Marmomacchine da Sant'Ambrogio al quartiere della Fiera di Verona, sotto il nome di Intermarmomach, e con essa la sua titolarità;

tale ingiustificato trasferimento ha gravemente danneggiato il tessuto economico e l'immagine della Valpolicella e dell'intero settore marmistico italiano;

tale danno è stato aggravato dalla politica organizzativa di Intermarmomach che ha stimolato la partecipazione di temibili concorrenti per le aziende italiane provenienti da paesi in via di sviluppo e praticando loro condizioni di favore rispetto agli espositori italiani;

nonostante nel novembre 1992 il comune di Sant'Ambrogio inviasse al Ministero dell'industria certificazione ufficiale attestante la perfetta agibilità del quartiere, il Ministero dell'industria riconfermava lo spostamento della manifestazione per il 1993 presso il quartiere della Fiera di Verona;

in virtù della citata convenzione, la tenuta della manifestazione Intermarmomach 93 è stata autorizzata, a seguito di domanda che richiedeva l'autorizzazione per Marmomacchine a Sant'Ambrogio, creando così una *sovrapposizione fra* le date di Intermarmomach e quella di Marmomacchine;

tale autorizzazione veniva rilasciata nonostante che il comune di Sant'Ambrogio avesse presentato al Ministero dell'industria, in data 9 gennaio 1993, come richiesto dallo stesso ministero, un progetto di ristrutturazione del quartiere fieristico;

contestualmente veniva respinta la richiesta di internazionalità di Marmomacchine presentata dal comune di Sant'Ambrogio, adducendo il ritardo nella presentazione della domanda senza tener conto che tale domanda fu presentata dalla Fiera di Verona, in virtù della citata convenzione, e poi arbitrariamente utilizzata per autorizzare Intermarmomach;

invece la qualifica di internazionalità veniva attribuita alla manifestazione Intermarmomach 93 ancor prima che si tenesse la manifestazione, in difformità dalle circolari emanate in materia dal ministero;

avendo il comune di Sant'Ambrogio ottenuto autorizzazione per Marmomacchine 93 dalla regione Veneto si è giunti al paradosso per cui Marmomacchine continuava a Sant'Ambrogio in presenza di Intermarmomach a Verona che, *ex decreto ministeriale* 20 maggio 1992 altro non era che Marmomacchine trasferita;

l'Ente Fiere di Verona ha presentato istanza per l'ottenimento dell'autorizzazione e la qualifica di internazionalità per Intermarmomach 94 e che medesima istanza è stata presentata dal comune di Sant'Ambrogio per la tenuta di Marmomach 94;

l'ufficio di coordinamento della Presidenza del Consiglio ha riconosciuto la necessità di tenere un'unica manifestazione presso il quartiere di Sant'Ambrogio di Valpolicella, inoltrando in tal senso una lettera di indirizzo al Ministero dell'industria;

dai verbali dell'apposita commissione interministeriale risulta che Intermarmomach è oggetto di conferma di internazionalità, pur essendo alla prima manifestazione autonoma e Marmomacchine di rilascio di internazionalità pur essendo alla sua 32esima edizione e nonostante la richiesta del comune di Sant'Ambrogio riguardi la conferma di internazionalità e nonostante quindi un principio fondamentale del diritto amministrativo che obbliga la pubblica amministrazione ad esprimersi sulla specifica richiesta avanzata dal cittadino;

le circolari ministeriali relative alla materia in oggetto impediscono la tenuta di nuove manifestazioni internazionali in

concomitanza con manifestazioni internazionali già esistenti e quindi Marmomacchine non si potrebbe tenere;

avanti la Procura della Repubblica di Verona pendono diversi procedimenti penali relativi ai procedimenti citati per i reati di abusi d'ufficio, truffa, abusi in atti d'ufficio continuato a fini patrimoniali —:

quali siano i reali intendimenti del Ministero in relazione all'autorizzazione delle citate manifestazioni per il 1994, ed in particolare se sia intenzione del Ministro seguire le risultanze dell'istruttoria della Presidenza del Consiglio e dei relativi indirizzi trasmessi dal Presidente del Consiglio;

se risulti che l'istruttoria delle pratiche in oggetto sia affidata, fra gli altri, alla dottoressa Puglisi e se tale persona risulta membro del collegio dei revisori dei conti dell'ente Fiere di Verona, organo sottoposto alla sorveglianza del Ministero e quindi in chiaro conflitto di interessi;

se non ritenga opportuno procedere alla nomina di un commissario alla Fiera di Verona anche considerando che il suo presidente, onorevole Ceni risulta sospeso dalla funzioni con apposito decreto ministeriale essendo intervenuto ordine di custodia cautelare;

se non ritenga, prima del rilascio dell'autorizzazione di convocare apposita riunione *ex lege* n. 241 del 1990, tra le parti interessate;

se intenda confermare, quali funzionari responsabili, gli stessi dipendenti che hanno curato le pratiche relative alle autorizzazioni per il 1993;

se risponda al vero che nella Commissione interministeriale competente per il rilascio o la conferma delle qualifiche di internazionalità facciano parte ben otto enti fieristici, ivi compreso l'ente Fiere di Verona. (5-01697)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la rappresentante sindacale Francesca Di Fazio aveva chiesto la visione dei documenti inerenti un concorso interno dei dipendenti della provincia sulla base dei quali sono state formulate le graduatorie per l'attribuzione di miglioramenti normativi ed economici come da contratto di lavoro in vigore;

la richiesta della rappresentante sindacale aveva l'obiettivo di verificare l'esatta corrispondenza dei titoli e dei relativi punteggi con gli accordi siglati fra amministrazione provinciale e sindacati;

è stato emesso un provvedimento di richiamo per la dipendente Di Fazio per aver in una lettera utilizzato la frase « trasparenza vò cercando ch'è sì cara! ». Per questa stessa affermazione il segretario generale dell'amministrazione provinciale di Frosinone ha presentato denuncia per ingiurie e una querela per diffamazione presso i carabinieri di Frosinone nei confronti della rappresentante sindacale Francesca Di Fazio —;

quale iniziativa il Governo intenda prendere per impedire comportamenti antisindacali nell'amministrazione pubblica e per garantire il minimo di trasparenza e correttezza nella « gestione del personale ». (4-18470)

POLLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'impresa Cooperativa costruttori di Argenta (prov. di Ferrara) si è aggiudicata l'appalto relativo ai lavori del viadotto sul Rio Colorio nel contesto dell'ultimazione

dell'autostrada Voltri-Sempione nella tratta non ancora ultimata corrente fra Arona e Gravellona Toce (Novara);

il presidente della stessa Cooperativa Giovanni Donigaglia è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta « mani pulite » —;

se le conseguenze di questo arresto possano ritardare l'esecuzione dei lavori appaltati;

nel qual caso, quali iniziative intenda adottare codesto Ministero al fine di garantire, comunque, una celere prosecuzione dei lavori di un'opera che sembra non dover mai finire. (4-18471)

NUCCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le risultanze ispettive della Banca d'Italia presso la Cassa rurale ed artigiana di San Giovanni Gemini (AG) hanno confermato la veridicità delle tesi sostenute in un servizio apparso sul periodico *L'Europeo* il 7 luglio 1990, secondo cui vi è stato un uso clientelare degli affidamenti della Cassa da parte dei suoi amministratori, eletti consiglieri comunali a San Giovanni Gemini;

alcuni ex consiglieri del Comune e amministratori della Cassa sono coinvolti nella vicenda che ha portato al commissariamento del Consorzio di Bonifica delle Valli del Platani e del Tumarrano, decretato dall'Assessore regionale per l'agricoltura per presunte infiltrazioni mafiose, come lo stesso ha dichiarato annunciando l'inoltro di una specifica denuncia alla Commissione parlamentare antimafia nazionale;

il consiglio comunale autosciolto comprendeva elementi legati ad ambienti mafiosi e imprenditori coinvolti in speculazioni edilizie;

le indagini a suo tempo disposte dal Ministero sul Comune di San Giovanni Gemini hanno portato alla luce numerose

violazioni di legge attualmente al vaglio della magistratura ordinaria —:

se non ritiene che le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di San Giovanni Gemini, previste per il 21 novembre prossimo, vadano rinviate a data successiva per attendere le risultanze delle citate inchieste e soprattutto per evitare possibili inquinamenti e condizionamenti della scadenza elettorale. (4-18472)

GIANMARCO MANCINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la procura della Repubblica di Lucca è oberata di lavoro;

un celere disbrigo di tutte le pratiche giacenti consentirebbe di ridare fiducia ai cittadini nella giustizia e nella struttura democratica della città;

la incipiente destinazione ad altro incarico di un'attuale sostituto procuratore porterà inevitabilmente a sguarnire di personale detta procura;

anche a Lucca la magistratura viene attaccata da politici inquisiti con insinuazioni e offese, per cui vi è la necessità di personale esperto e qualificato;

in Toscana, come la recente sentenza storica del tribunale di Firenze ha acclarato, i fenomeni di infiltrazione mafiosa hanno assunto proporzioni riscontrabili solo nelle regioni meridionali —:

se non si ritenga di rimpiazzare tempestivamente il personale destinato ad altri incarichi;

se non si ritenga opportuno accogliere le istanze del procuratore capo di Lucca per ottenere un immediato aumento d'organico;

se non ritenga giusto bandire concorsi straordinari per potenziare l'organico della Magistratura che in tutta la nostra penisola incontra problemi di carenza di personale che ne rallentano il compito.

(4-18473)

MARTE FERRARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

indagini sono state condotte dal Sostituto procuratore della Repubblica di Torino sui bilanci della società calcistica Torino Calcio spa, e in particolare indagini, riportate quasi quotidianamente sui giornali sportivi e locali, riguardanti la cessione di alcuni calciatori, che lo stesso magistrato definirebbe operazioni inesistenti, con conseguenti accuse di falso in bilancio per gli amministratori;

tali operazioni hanno dato origine a ricavi reali per le società calcistiche, permettendo di inserire nei bilanci voci contabili su cui le società hanno pagato regolarmente i tributi;

tali operazioni sino al 1992 venivano frequentemente eseguite da tutte le società di serie A, B, C e dilettanti ed è sufficiente, per avere una verifica, il controllo di tutti i tabulati presso la Lega Nazionale Calcio;

le società di calcio, pur essendo costituite in forma di società per azioni, non hanno fini di lucro (non permettono, quindi, né la distribuzione di dividendi, né il riparto delle eccedenze patrimoniali a chiusura dell'attività, in quanto versate al CONI), debbono soggiacere per intero alle norme delle spa a fini di lucro;

di fatto, per la regolarizzazione delle comproprietà dei calciatori, le società trasferivano il valore del 50 per cento su di un altro calciatore, maggiorando il suo valore delle rispettive quote di comproprietà;

di fatto, per prolungare il pagamento in periodi pluriennali di un calciatore, il cui corrispettivo avrebbe dovuto essere pagato in un anno, si sarebbe trasferita la quota pluriennale su altri calciatori (questo varrebbe soprattutto per la serie C, in

cui i trasferimenti dei calciatori possono avvenire unicamente in pagamenti annuali) —:

se non intenda esprimere un proprio parere sulla regolarità fiscale delle operazioni in oggetto di indagine al fine di conoscere se tali operazioni di verifica effettuate dal pubblico ministero G.G. Sandrelli non debbano venire estese a tutte le società di calcio che attraverso siffatte operazioni abbiano sanato operazioni calcistiche al tempo non consentite, acquisendo dalle rispettive leghe di competenza i tabulati relativi alla campagna trasferimenti e verificando la congruità del prezzo di calciatori che non hanno mai offerto la loro prestazione sportiva alla società acquirente;

se il Ministro sappia come le società di calcio, che hanno regolarizzato le posizioni di proprietà di taluni calciatori entro l'ottobre 1992, come da disposto della Lega nazionale calcio, depositando presso la Lega nazionale stessa le « famose scritture private » abbiano inserito nei bilanci precedenti ed in quelli successivi la voce patrimoniale corrispondente ai calciatori di cui sopra;

se non convenga istituire una commissione ministeriale d'inchiesta che sancisca regole precise per la stesura dei bilanci delle società calcistiche, tenuto conto della particolarità di queste;

se l'organo preposto al controllo dei bilanci non debba essere la COVISOC, già addetta all'uopo. (4-18474)

RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quale interpretazione viene data del decreto di creazione della provincia di Lecco e in particolare:

1) cosa avviene in caso di scioglimento anticipato di una delle due province madri (Como-Bergamo);

2) se è previsto l'invio nella provincia interessata di un commissario di Governo sino al termine naturale della legislatura. (4-18475)

LUCARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 25 settembre 1993, si è tenuta nel comune di Composano una cerimonia in coincidenza con l'inaugurazione della nuova sede municipale;

in quella circostanza, dopo la celebrazione religiosa ed il deposito di alcune corone al merito, vi è stata una riunione pubblica nella sala consiliare, con l'intervento del sindaco di Composano, del Vescovo di Nola, di un sostituto procuratore della Repubblica di Napoli e dell'interrogante, in cui si è, tra l'altro, elevata una forte denuncia di fenomeni di infiltrazione e collusione camorristica —:

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza di un gravissimo ed inquietante episodio, accaduto all'indomani dei fatti menzionati e consistente nell'incendio dell'auto del sindaco di Camposano, dottor Franco Barbato;

quali concrete iniziative intenda assumere per garantire l'incolumità dell'amministratore oggetto di un così grave episodio intimidatorio e quali ulteriori iniziative intenda porre in essere per rafforzare il controllo da parte dello Stato in un'area ad alta densità criminale. (4-18476)

PASETTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che l'Italia, producendone in minima quantità, importa la gran parte del fabbisogno nazionale di GPL (gas di petrolio liquefatto), e provvede ad immagazzinarlo in depositi;

che tali depositi possono essere aperti solo dopo avere ottenuto una serie di autorizzazioni e dopo rigorosi collaudi;

che la distribuzione del GPL avviene o a mezzo di condotte canalizzate, o in bombole di piccola capacità, o per uso autotrazione con autobotti, in piccoli serbatoi;

che l'utenza viene rifornita da piccole autobotti (o da autocarri se il GPL viaggia in bombole) che prelevano il prodotto da depositi autorizzati;

che recentemente con la circolare n. 227/F del 16 aprile 1993, fatta pervenire alle varie autorità con lettera 701481 del 7 giugno 1993, il Ministro dell'industria imponeva una drastica riduzione delle quantità annue di GPL che possono essere movimentate da ciascun deposito, quantità ragguagliate allo stoccaggio complessivo per cui il deposito stesso a quel tempo era stato autorizzato;

che non esiste nessun parametro normativo che stabilisca la quantità giornaliera e, quindi, annua che ogni deposito può ricevere e distribuire;

che tale provvedimento, inoltre, sembra non tenere conto che l'utenza è fornita di un proprio deposito (bombole o serbatoi) che permette di avere tranquillamente un'autonomia di consumo largamente superiore alla settimana dalla circolare come data ottimale affinché lo stesso non rimanga sprovvisto di prodotto;

che il provvedimento serve a non andare assolutamente nella direzione di dare maggior sicurezza ai depositi di GPL;

che, anzi, il provvedimento risulta essere dannoso per chiunque abbia scelto la strada dell'utilizzo del GPL, e provocherà enormi danni economici a chi opera nel settore —;

se non intenda rivedere il provvedimento sopra indicato, nel senso di andare ad una revoca del provvedimento stesso.

(4-18477)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere:

se sia noto al Governo della gravissima situazione che da oltre dieci giorni colpisce tutta l'alta Val Nure, in provincia di Piacenza, praticamente isolata dal resto

del mondo, per via della chiusura del ponte stradale sulla statale della Val Nure, a seguito della piena di quel torrente, dal 28 settembre 1993;

se sia noto al Governo che solo l'incuria e la mancata manutenzione e gli omessi doverosi controlli alla struttura portante di quell'antico manufatto hanno potuto portare a una situazione così grave, poiché alla popolazione e al sindaco di quel paese come agli uffici A.N.A.S. era noto da anni e lustri che sotto il pilone, verso l'abitato del quartiere San Bernardino di Bettola, l'acqua del torrente passava addirittura al di sotto delle fondazioni del pilone stesso, si che era prevedibile e previsto che alla prima piena autunnale si potesse verificare quello che si è poi puntualmente verificato una decina di giorni or sono;

se sia noto che prontamente ufficiali esperti del genio pontieri di stanza a Piacenza già nel pomeriggio di sabato 25 settembre 1993 avevano controllato la situazione e considerato che al massimo entro 48 ore poteva essere collocato e posto in opera un ponte provvisorio, la qual cosa non venne fatta perché l'ANAS vantava la propria competenza, il prefetto era latitante rispetto a decisioni di questo tipo e nessuno voleva assumersi le doverose conseguenti responsabilità. Al punto che oggi, 6 ottobre 1993 anche la passerella pedonale posta in essere da un volenteroso imprenditore è stata travolta dal torrente; così come il guado provvisorio il ponte, ancorché inagibile al traffico anche pedonale, rischia di crollare definitivamente isolando così anche dalla fornitura di acqua, telefono e gas l'abitato del quartiere San Giovanni di Bettola, già isolato per il resto dalla chiusura del ponte;

che cosa intenda fare il Governo per garantire anche eventuali ricoveri urgenti con idoneo servizio, a questo punto, di elicotteri, poiché le cosiddette strade di « passo del Cerro » o di « passo Santa Franca » sono assolutamente impraticabili da ambulanze con ammalati gravi a bordo!

(4-18478)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

a Napoli, con nota 600/92 del febbraio 1992 indirizzata all'Ufficio Sicurezza — Servizio Edilizia Abitativa Settore Sicurezza — l'Assessore ai Giardini chiedeva l'emissione di una ordinanza sindacale a carico della società PARK STRADE 90, affinché provvedesse all'abbattimento ed alla contestuale sostituzione dei pini in piazzale G. D'Annunzio adiacenti la curva B dello Stadio S. Paolo;

le fessurazioni degli anelli di calcestruzzo collocati alla base degli alberi per celare pietosamente lo scempio fatto dalla PARK STRADE 90 degli apparati radicali per abbassare il piano stradale, continuano ad aumentare numericamente e per dimensioni denunciando solamente l'aggravamento dello stato di pericolosità;

tali manufatti non assolvono ad alcuna funzione, anzi sono di grave nocuoimento alla vegetazione in quanto impediscono la captazione delle acque meteoriche;

ad oltre un anno e mezzo dalla richiesta dell'Assessore ai Giardini nulla è mutato ed i pini oggetto di numerose segnalazioni e di puntualissimi interventi alla Direzione Giardini, continuano a costituire un grave pericolo per la incolumità dei passanti, in modo particolare in occasione degli incontri di calcio —

se il sindaco e l'assessore competente di Napoli od il commissario prefettizio abbiano emesso l'ordinanza richiesta in data 10 febbraio 1992, dall'Assessore ai Giardini;

quali siano comunque le ragioni del mancato abbattimento degli alberi pericolanti e della loro contestuale sostituzione così come fermamente richiesto dalla Direzione Giardini sin dal lontano 1990 (nota 3797/90 del 5 giugno 1990);

quali iniziative intendano far assumere per eliminare con urgenza le condizioni di pericolo reiteratamente ed inutil-

mente segnalato e per ricostituire la corona di pini intorno alla curva B dello Stadio S. Paolo;

se la PARK STRADE 90 sia coinvolta nel contenzioso amministrativo e penale (per tangenti che si ipotizzano corrisposte) che riguardano le opere per i mondiali di calcio, e comunque se, negli eventuali conti di dare ed avere con il comune di Napoli, sia stata inserita anche questa partita;

se il ministro dell'ambiente abbia promosso od intenda promuovere l'azione di risarcimento del danno ambientale;

se consti che un qualche seguito, e quale esattamente in caso affermativo, abbia avuto nei fatti l'interrogazione di analogo contenuto che il consigliere del MSI di Napoli, Luciano Schifone ebbe ad indirizzare al sindaco ed ai competenti assessori, il 4 agosto 1993, qualche giorno prima dell'avvio delle procedure per la sospensione e per il successivo scioglimento del consiglio comunale di Napoli anche perché la situazione denunciata si va aggravando giorno per giorno. (4-18479)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, del tesoro, delle finanze, del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

il Governo ha presentato alle Camere il decreto-legge n. 348 del 1993 per la successiva conversione in legge concernente l'estinzione dell'obbligo di cessione all'INA di quota parte di tutte le polizze vita emesse dalle compagnie di assicurazione, definita tecnicamente « cessione legale ». Il decreto di cui trattasi era necessario in quanto, a seguito della introduzione della direttiva comunitaria n. 90/619 (articolo 7) che regola le assicurazioni vita, a decorrere dal 20 maggio 1993 tale tipo di cessione non è più obbligatoria;

la « cessione legale » era stata istituita affinché lo Stato potesse « garantire », tramite la sua compagnia di assicurazione « INA », gli assicurati vita in caso di dissesto od insolvenza o cessazione dell'attività della compagnia con la quale avevano stipulato la polizza. Tale tipo di assicurazione, infatti, opera per lunghissimi periodi di tempo (ultradecennali) e quindi era possibile il verificarsi di modifiche nella solvibilità della compagnia assicuratrice imprevedibili all'epoca della stipula: i cittadini assicurati in tal modo vedevano comunque garantite le prestazioni a loro dovute alla scadenza in relazione ai versamenti effettuati. La direttiva comunitaria in materia, recepita con legge nazionale, proibisce invece questo tipo di « cessione legale » e pertanto il Governo ha dovuto, con questo decreto, annullare l'obbligo di proseguire ulteriormente nella cessione di quota parte delle polizze vita all'INA. Ciò è stato regolamentato con i commi 1, 2 e 3 del decreto-legge in questione, il quale detta la norma generale e le attuazioni conseguenti nei bilanci e nelle riserve delle compagnie di assicurazione interessate. Sembra all'interrogante, che non vuole certo entrare nel merito, in questa sede ispettiva, della legittimità e della opportunità della iniziativa legislativa ma solo evidenziare le conseguenze successive al suo recepimento da parte del Parlamento che il Governo sia andato oltre gli atti dovuti per il recepimento della direttiva comunitaria: esso, infatti accondiscendendo alle pressanti richieste dell'ANIA (Associazione Nazionale per le Imprese di Assicurazione) — la quale ha usato anche in modo eccessivamente « pressante » la questione del salvataggio della fallita « Compagnia Tirrena » (salvataggio in realtà operato dal Ministero del tesoro tramite l'INA Spa che ha integralmente sottoscritto insieme alla controllata « Assitalia » il capitale necessario alla costituzione della « Nuova Tirrena » ex-Praevidentia) estendendo retroattivamente la portata della direttiva comunitaria.

Ciò non solo non era previsto dalla legge di attuazione della direttiva comunitaria ma addirittura era stabilito il con-

trario e cioè (vedasi *Gazzetta Ufficiale* n. 306 del 31 dicembre 1992) che « restano ferme le disposizioni per i contratti conclusi fino alla predetta data del 20 maggio 1993 e la relativa attività resta attribuita all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni INA Spa a titolo di concessione ai sensi dell'articolo 14 del decreto-legge n. 333 del 1992 convertito in legge n. 359 del 1992 », ma si ripete, in questa sede non si vuole entrare nel merito ma negli effetti derivanti dalle norme in questione;

se risponda al vero che l'applicazione del decreto comporterà che l'INA Spa (attualmente di proprietà al 100 per cento del Tesoro) dovrà restituire alle varie Compagnie di Assicurazione un importo equivalente a circa 6 mila miliardi di lire nel corso dei prossimi anni;

va notato infatti che:

1) le cessioni legali fin qui effettuate non erano un contributo a fondo perduto che in teoria potrebbe essere restituito, ma corrispondevano dal punto di vista tecnico ad una « assunzione di rischio » da parte dell'INA, con tutte le conseguenze che ne derivavano. In termini assicurativi trattasi del cosiddetto « lavoro indiretto » assimilato a tutti gli effetti di bilancio e di gestione al « lavoro diretto » effettuato dall'INA tramite le sue agenzie ed i suoi produttori. Pertanto, secondo la tecnica assicurativa sarebbe del tutto ingiustificata la restituzione del rilevante importo in questione senza la minima contropartita per il progresso e senza la compensazione di una qualche contribuzione fiscale a carico delle aziende assicurative beneficiarie, sempre per progresso;

2) l'INA Spa avrà grosse difficoltà a restituire questi importi, perché dovrà cedere quote di partecipazione azionaria (IMI e BNL, ad esempio), immobili ed altri valori. A questo riguardo, si consta che il Governo ha già approvato una norma che dispensa dall'INVIM le cessioni di immobili per queste operazioni e quindi il fisco perderebbe ingenti somme a vantaggio delle Compagnie di assicurazioni, anche

perché gli immobili dell'INA sono in generale enormemente sottovalutati rispetto alle quotazioni del mercato;

3) l'INA Spa sta per essere « privatizzata » e collocata sul mercato. Per effetto dei commi 4, 5 e 6 di questo decreto, però, il suo patrimonio si assottiglierà notevolmente e pertanto il tesoro ricaverà dalla vendita un capitale notevolmente inferiore alle aspettative: in tal modo, lo Stato subirà un rilevantissimo danno finanziario;

se si concordi con tali rilievi ed in caso negativo per quali motivi —:

come si intenda evitare — convertito il legge il decreto — l'enorme danno prevedibile sia all'INA che al Ministero del tesoro che ne è unico azionista e non favorire del tutto gratuitamente le Compagnie di Assicurazioni alle quali altrimenti verrebbe elargito un « regalo » di questa portata senza, peraltro, che esse abbiano ancora provveduto a istituire un « fondo rischi d'insolvenza » delle assicurazioni sulla vita che sostituisca la cessata garanzia dello Stato, lasciando così gli assicurati senza alcuna protezione dei loro versamenti. L'interrogante evidenzia che con il sicuro rischio che gli assicuratori sulla vita correranno, in difetto di interventi di garanzia, lo Stato medesimo, stante il possesso da parte sua delle azioni INA, subirà un danno incommensurabile e del tutto invece evitabile;

se il Governo intenda svolgere interventi ed assumere in prosieguo iniziative e quali per sottoporre ad un doppio regime contributivo nei confronti dell'INA e fiscale nei confronti dello Stato, la « restituzione » alle compagnie delle quote di assicurazioni-vita e comunque condizionarla alla costituzione da parte loro di un « fondo rischi di insolvenza ». (4-18480)

GUGLIELMO CASTAGNETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che a Roma i trasporti pubblici sono ad un grave livello di inefficienza gestiti da

diversi soggetti senza un effettivo coordinamento;

che dopo le vicende di corruzione che l'hanno investite, l'ATAC è commissariata e il CTL-ACOTRAL ha una commissione amministratrice ricostituita secondo rigidi criteri di lottizzazione spartitoria;

che il trattamento economico dei dirigenti del COTRAL è stato recentemente aumentato per parificarlo con quello dell'ATAC;

che entrambe le aziende hanno bilanci in *deficit* per centinaia di miliardi con ricavi che coprono poco più del 15 per cento;

che le amministrazioni locali non intendono unificare le strutture in una unica più funzionale, per lo meno a livello di area metropolitana;

che i titoli di viaggio sono diversi e con tariffe diverse, e solo recentemente, in regime di commissariamento, sono stati aggiornati, nonostante la legge n. 385 del 1990 l'imponesse da tempo;

che mancano le più ovvie e minimali modifiche al servizio quali: l'indicazione della frequenza dei passaggi degli autobus sulle costose e poco leggibili tabelle delle fermate e la coincidenza fra le fermate delle linee autobus, anche con quelle della metropolitana;

che i trentatré chilometri, su due linee incomplete e disagiati della sotterranea, potrebbero essere meglio coordinati con preesistenti linee su ferro, in corso di rammodernamento con i fondi della legge n. 910 del 1986;

che i progetti e gli innumerevoli studi ricalcano il primo studio fatto negli anni '20 all'epoca del Governatorato di Roma;

che i fondi della legge per Roma Capitale giacciono inutilizzati e pertanto

vengono necessariamente tagliati dalla legge finanziaria —:

se ritengano sia possibile tener conto dell'efficienza nell'ambito dei provvedimenti di ripiano dei deficit di bilancio sul fondo nazionale trasporti *ex lege* n. 151, così come nelle disposizioni di valutazione dei cosiddetti aumenti di produttività i criteri cessino di essere convenzionali e si basino su criteri effettivi. (4-18481)

TEALDI, PAGANELLI e COMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che l'ANAS sta predisponendo le proposte relative al nuovo piano triennale di interventi sulle strade statali;

che le regioni stanno individuando le opere da segnalare al Governo verso le quali si intendono indirizzare i finanziamenti, in funzione anticongiunturale per sovvenire al sempre più grave problema della disoccupazione;

che la provincia di Cuneo presenta una incidenza di strade statali pari a 13,3 chilometri per ogni 100 chilometri quadrati di superficie mentre la media italiana è di chilometri 19,6;

che il territorio della provincia di Cuneo rappresenta il 40 per cento dell'intero confine italiano con la Francia e quindi maggiormente soggetto al traffico CEE;

che il confine come il Capoluogo di provincia non sono collegati da arterie a scorrimento veloce;

che si attendono da anni i finanziamenti, più volte promessi, per garantire un minimo di sicurezza sulla A6 Torino-Savona, unica autostrada italiana a pedaggio in gran parte a carreggiata unica;

che da tempo si attende il benessere della Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale per la realizzazione,

in autofinanziamento, dell'austostrada-superstrada Cuneo-Asti —:

quando verranno espletate le procedure di appalto per le seguenti opere di interesse nazionale ricadenti sul territorio della provincia di Cuneo per le quali esistono i progetti esecutivi:

a) S.S. n. 20 svincoli di Roccavione e di Robilante;

b) S.S. 231 variante all'abitato di Fossano completamento primo lotto e realizzazione del secondo;

c) S.S. n. 564 e S.S. n. 28 circovallazione all'abitato di Mondovì secondo lotto primo e secondo stralcio;

d) variante di Bra;

e) variante di Montà d'Alba;

f) S.S. n. 22 collegamento Est-Ovest alla città di Cuneo;

g) S.S. n. 28 tunnel di Armo-Cantarana;

h) S.S. n. 20 tunnel Colle di Tenda;

i) S.S. n. 20 testata Nord viadotto Soleri;

l) S.S. n. 28 variante Santuario Vicoforte;

m) S.S. n. 661 variante di Dogliani;

n) S.S. n. 22 variante di Morozzo;

o) S.S. n. 661 variante di Sommariva Bosco. (4-18482)

PERANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 6 ottobre dalle ore 18 in poi tutto il territorio del comune di Schivenoglia, a Sud del centro abitato, è stato colpito da una tromba d'aria di insolita violenza;

anche su altri comuni limitrofi del Mantovano si è estesa la stessa calamità naturale;

abitazioni, impianti e strutture produttive e fondi rustici hanno subito gravissimi danni ancora in via di accertamento —:

quali iniziative e quale tipo di intervento urgente intendano attivare, anche tramite gli uffici periferici del Genio Civile, al fine di promuovere compiuti accertamenti e risarcire almeno in parte i cittadini colpiti dal suddetto rovinoso evento.

(4-18483)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Mondragone è stato sciolto il 30 settembre 1991 con decreto del Presidente della Repubblica n. 231 ai sensi della legge 22 luglio 1991 n. 221;

dopo lo scioglimento è indispensabile prevedere decise azioni delle forze dell'ordine e degli organi giudiziari per smantellare le organizzazioni malavitose operanti nel territorio ed i loro legami anche nella burocrazia comunale;

per realizzare una vera azione di risanamento sociale è necessario prevedere particolari interventi per l'occupazione e per il potenziamento dei servizi (scuola, assistenza, formazione ...) nei comuni interessati dai suddetti provvedimenti —:

dal Ministro dell'interno:

se i rapporti dei commissari di gestione del comune di Mondragone hanno provveduto alla risoluzione di tutti i contratti sospetti, alla verifica, alla denuncia e alla sospensione dei dipendenti comunali risultati collegati alla malavita; all'adozione di quei provvedimenti regolamentari e organizzati per garantire la massima trasparenza delle future gestioni;

se abbia potenziato l'attività di polizia nel territorio del comune di Mondragone dopo lo scioglimento del consiglio comunale e quali esiti abbia tale azione contro la malavita organizzata;

se siano stati previsti stanziamenti adeguati per l'attività dei commissari al fine di adottare misure organizzative anticamorra, ad esempio uffici per la trasparenza amministrativa;

dal Ministro del lavoro se abbia predisposto precise azioni per incentivare l'occupazione nei comuni interessati da provvedimenti di scioglimento del consiglio comunale ed in ogni caso quali siano i progetti occupazionali preparati o approvati in relazione al comune di Mondragone.

(4-18484)

GAMBALE. — *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

si protrae da anni una condizione di illegalità e di privilegi all'interno dell'Università di Napoli, in particolare nei due Policlinici;

è in corso un'indagine della magistratura su concorsi e promozioni facili di parenti di noti baroni e docenti universitari che ha coinvolto anche il rettore Ciliberto;

risulta all'interrogante che si starebbe tentando, dopo i vari e vani tentativi di sanatoria dell'ex-Ministro de Lorenzo, di sanare, con apposito provvedimento, la illegale situazione dei tecnici laureati, afferenti alle facoltà di Medicina, trasformandoli in ricercatori o altre figure professionali;

risulta ancora all'interrogante che il sottosegretario all'Università avrebbe assicurato all'uopo il suo interessamento per la vicenda durante un'assemblea di tecnici laureati;

da tale eventuale azione potrebbe derivare una sanatoria di tutte le irregolarità connesse da questa « nepotopoli » e i medici « gettonati » dell'Università di Napoli sarebbero ulteriormente penalizzati;

ci sarebbe, anche, una disponibilità del Ministro della sanità a sanare tale

vicenda approfittando della legge di modifica alla legge 502 o della nuova finanziaria;

a precedenti atti ispettivi sull'argomento (4-11314, 4-11315) non è stata data ancora risposta —:

se quanto esposto risponda o meno al vero, se i Ministri interrogati ne siano informati e quale sia il loro orientamento nel merito della questione. (4-18485)

GAMBALE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, di grazia e giustizia, dell'ambiente e della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

esiste una grave emergenza idrica nel comprensorio di Napoli e provincia, con rischi concreti sia per l'ordine pubblico che per l'igiene;

da alcuni giorni è in atto una protesta che ha bloccato il comprensorio viario di Napoli occidentale con ripercussioni su tutto il territorio comunale;

per la realizzazione dell'« Acquedotto della Campania occidentale » l'allora Cassa del mezzogiorno affidò, nel 1981, un'appalto alla ditta Cogefar Impresit, ripetutamente coinvolta nelle vicende politico economiche di tangentopoli;

l'opera, capace di portare a Napoli circa 12.000 litri al secondo, avrebbe dovuto risolvere i problemi idrici del capoluogo campano;

l'area di approvvigionamento è ubicata a sud di Cassino, alla confluenza dei fiumi Rapido e Gari, non lontano da una sorgente di acqua solfurea;

il costo della linea acquedottistica, che dovrebbe captare, anche a mezzo pozzi, altre acque di sorgenti ubicate lungo il percorso, previsto in 1000 miliardi, ha già superato i 2500 miliardi di lire, con un risultato del tutto insoddisfacente per quanto riguarda i quantitativi di acqua giunti a Napoli;

si legge infatti nel bilancio preventivo del 1993 dell'AMAN che nei primi 8 mesi del 1992 l'acquedotto ha erogato 78.322.636 m cubi di acqua, pari a 3,7 m cubi/s, cioè meno di un terzo di quelli previsti, 12 m cubi al secondo;

verosimilmente ciò è stato causato anche dai contrasti tra regione Lazio e regione Campania riguardo la gestione delle acque, contrasti comprensibili se si tien conto del fatto che le acque sgorganti in una regione sono di esclusiva proprietà della regione stessa —:

se risultino colpevoli errori commessi nella fase realizzativa dell'opera, ed in particolare se si giudichi errata la scelta di prelevare le acque in zone molto distanti dalla città di Napoli ed in area di competenza della regione Lazio;

se sia vero che è stato necessario innalzare le acque in parola per portarle a caduta libera sino al capoluogo campano, perché sgorganti ad una quota di soli 35 metri sul livello del mare, altimetricamente più bassa di numerosi siti napoletani;

se risulti che sarà necessario addirittura rendere potabili queste acque, che secondo osservazioni geologiche e notizie trasmesse dalla RAI, potrebbero risultare troppo dure;

se, anche a causa degli sprechi susposti, siano previsti aumenti di tariffe e bollette. (4-18486)

GAMBALE. — *Al Ministro della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 31 del decreto-legge n. 29 del 3 febbraio 1993 attuativo della legge n. 421 del 23 ottobre 1992 individua gli uffici dirigenziali delle amministrazioni pubbliche determinando le piante organiche in sede di prima applicazione;

il comma 1 dell'articolo 31 prevede, tra l'altro, la formulazione di una proposta di ridefinizione degli uffici e delle piante organiche in relazione ai criteri di cui

all'articolo 5, ai carichi di lavoro, nonché alla esigenza di integrazione per obiettivi delle risorse umane e materiali;

competete alle pubbliche amministrazioni la determinazione dei carichi di lavoro in relazione agli specifici bacini di utenza;

pare opportuno armonizzare le esigenze della pubblica amministrazione con la qualità dei servizi erogati alla collettività;

i lavoratori del pubblico impiego sono soggetti ad una dura campagna denigratoria diretta a screditare ed offendere anche soggetti onesti, professionalmente preparati e dediti al proprio lavoro, i quali, in pochi mesi, hanno già dovuto subire una forte crescita dell'imposizione tributaria, la privatizzazione, l'abrogazione della scala mobile, le riforme pensionistica e sanitaria, il mancato riconoscimento dello svolgimento di mansioni superiori, il tutto in accordo con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative —

se le Amministrazioni abbiano quantificato, secondo quanto prescritto, gli effettivi carichi funzionali di lavoro;

se siano state determinate le piante organiche in rapporto alle normative ed alle procedure previste per la mobilità;

se risultino processi di cosiddetta mobilità selvaggia ed addirittura di collocazione in disponibilità (cassa integrazione e licenziamento). (4-18487)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

Villa Gallotti costituisce un prezioso esempio architettonico tra il neoromantico ed il neogotico realizzato nell'omonimo parco nel quartiere napoletano di Posillipo, in un'area già sottoposta a vincolo;

si è tentato di recente di proseguire — in vista di una colossale speculazione edilizia — negli abusi che hanno già colpito il parco;

il Soprintendente professor De Cunzio ha opportunamente chiesto la apposizione del vincolo specifico anche sulla Villa osservando: « L'area di cui si propone il vincolo corrisponde a un tratto della costa di Posillipo che presenta particolare interesse per la salvaguardia dell'integrità, delle condizioni ambientali e di decoro del complesso Villa Gallotti. Attorno alla prima metà di questo secolo in quest'area esistevano solo alcuni capannoni in legno e piccoli manufatti in muratura adibiti a cantiere per la riparazione, costruzione e rimessaggio di imbarcazioni con accesso, oltre che dal mare e dalla spiaggia di Rivafiorita, anche da un piccolo passaggio pedonale che la metteva in connessione con la Villa. Con la realizzazione di alcuni abusi edilizi è stato tentato in passato dalla società proprietaria dell'immobile, di trasformare tali manufatti, che nel tempo avevano già perso forme e caratteristiche di un certo interesse ambientale, per mutarne consistenza, destinazione d'uso e qualità architettoniche » ... « In particolare, la minaccia che esiste è che si realizzi in questa area un insediamento residenziale, per altro più volte espressamente richiesto in sede comunale, che oltre a gravare per l'accesso carrabile, direttamente nei viali del parco vincolato, alterandone il delicato equilibrio arboreo e architettonico, produrrebbe sicuramente una alterazione delle condizioni ambientali e di decoro della Villa Gallotti. »;

è stato così decretato il divieto di eseguire qualsiasi costruzione, di destinare manufatti esistenti ad abitazioni, di destinare i manufatti a qualsiasi altra attività che comporti un intenso utilizzo dell'accesso carrabile situato nel viale della Villa Gallotti e il divieto di eseguire qualsiasi costruzione nelle grotte esistenti di pertinenza dell'area —

cosa risultasse al comune di Napoli in ordine ai progressi abusi compiuti nonché

relativamente a quanto altro era in essere e che è stato fermato appena in tempo dalla soprintendenza;

perché questa abbia dovuto intervenire senza che in precedenza ci fosse stato alcun intervento del comune;

se sia stato aperto un procedimento penale nei confronti degli abusivisti e dei responsabili delle omissioni comunali;

quali siano i nomi delle società proprietarie dell'immobile e quelli dei soci.
(4-18488)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — *Per conoscere:*

se sono stati aperti procedimenti penali ed individuati e perseguiti come per legge gli autori dei reati commessi nella zona di Giugliano nello scorso mese di agosto;

si è infatti appresa da notizia di stampa (*Roma 20 agosto 1993*) quanto segue: « Sevizie agli animali, l'ultimo barbaro episodio venuto alla luce è la lapidazione di oche nel Giuglianese. Un antico rito sanguinario, una consuetudine di Ferragosto che, a detta dei partecipanti consisterebbe in un esercizio sportivo come ce ne sono tanti e di cui nessuno si scandalizza, come spiega un nostro interlocutore che preferisce conservare l'anonimato. Ce ne sono tanti, l'anonimo sportivo si riferisce, ovviamente, alle corride. E come alla corrida, dove il toro viene infilzato dal matador, nel gioco o "paperata" come viene definito del Giuglianese, a morire è l'animale. Uno spettacolo atroce, allucinante, già rifiutato dai contadini della zona diversi anni fa, proprio perché lo ritenevano troppo crudele. L'oca legata alle zampe con un fil di ferro, viene sospesa a testa in giù. Nel becco della bestiola viene infilata una pietra legata con un laccio intorno al becco per evitare il ... fastidio dello starnazzio. E gli sportivi — come amano definirsi i partecipanti al gioco — hanno 30 minuti a disposizione per decapitare l'animale legato, per mozzargli

la testa a colpi di pietra, depositate nei pressi del luogo ove si consumerà il rito dagli organizzatori. La folla intorno scommette sui partecipanti puntando forti somme su colui che sarà capace per primo a decapitare l'oca e a portarla via. È stato un ufficiale di polizia giudiziaria della Procura della Repubblica di Napoli, Angelo Tornese, a scoprire la gara in un cortile; i giocatori avrebbero anche minacciato l'ufficiale, che ha denunciato l'episodio ai carabinieri. Per frenare questo spettacolo violento sono scesi in piazza la Spes (una associazione ambientalista ed animalista dell'area frattese) e la Lega Ambiente. In due distinte denunce inviate alla Procura della Repubblica ed al Nucleo regionale di Polizia Tributaria, hanno chiesto di "svolgere indagini e perseguire gli autori dell'ignobile gioco, accertando altresì se ricorre il presupposto di scommesse clandestine" »;

in ogni caso quali iniziative si intendano assumere perché nel futuro simili orrende e sanguinose sevizie agli animali non abbiano finalmente più a ripetersi.
(4-18489)

ZOPPI. — *Al Ministro della sanità.* — *Per sapere:*

cosa intende fare per eliminare lo scandalo della « Malasanità » che si verifica nell'ospedale S. Martino di Genova, dove esiste, secondo notizie pervenute all'interrogante, una grave noncuranza di medici e di personale paramedico;

quali controlli svolga oppure abbia svolto la regione Liguria per eliminare questo tipo di condizione, che continua a fare vittime; se controllo non esiste, è necessario che la regione Liguria denunci tutto al magistrato.
(4-18490)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — *Per conoscere — premesso che:*

il Consiglio comunale di Napoli, come è noto, è stato sciolto e commissariato e

stanno per essere convocati i comizi elettorali per il prossimo 21 novembre;

le elezioni avranno luogo secondo le nuove procedure che, col rispetto della autonomia locale, prevedono — attraverso la *elezione diretta* — un ruolo del sindaco molto più ampio ed autorevole;

appare quindi intempestiva ed impropria ogni ingerenza per quello che riflette il futuro della città;

il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, senatore Maccanico, nel corso di una intervista rilasciata a *Il Mattino* e raccolta da Lorenzo Scheggi Merlini, avrebbe affermato quanto al futuro di Bagnoli: « Ci sono interessanti progetti nel settore turistico e posso dire che a questi progetti sono interessati anche industriali internazionali ». Inoltre rispondendo alla domanda dell'interlocutore che chiedeva: « Lei ha parlato nei giorni scorsi della possibile istituzione di una sorta di *authority* per affrontare i problemi della città. Che poteri dovrebbe avere? E di quali risorse potrebbe disporre? », avrebbe così risposto: « Ci sono già molte leggi che prevedono interventi sull'area napoletana. Ma hanno tempi lunghi e procedure farraginose. Penso che si potrebbe dar vita ad una segreteria, ad istituire un segretario per gli accordi di programma, che avrebbe i poteri per spendere subito le risorse già stanziare e disponibili »;

il medesimo quotidiano, martedì 28 settembre 1993 tornava in argomento assumendo: « L'area del centro siderurgico dell'ILVA a Bagnoli è al centro dell'interesse di gruppi stranieri che operano nel settore turistico. La conferma è giunta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, a margine dell'assemblea nazionale degli amministratori delle cooperative di produzione e lavoro. " Ci sono gruppi stranieri europei e statunitensi — ha affermato Maccanico — che sono interessati a realizzare progetti turistici nell'area di Bagnoli ". Maccanico non ha voluto precisare i nomi dei gruppi interessati a Bagnoli, ma ha lasciato intendere che si tratta di grossi gruppi

internazionali con grande esperienza nel settore turistico. La trattativa di Bruxelles per l'acciaio italiano passa proprio per Bagnoli. Il Governo infatti potrebbe mettere sul tavolo della trattativa la chiusura totale dell'impianto alle porte di Napoli in cambio di una contropartita della CEE per Taranto » —;

se il Governo confermi quanto riportato dal quotidiano; in caso affermativo:

1) quali siano gli « interessanti » progetti nel settore « turistico » per Bagnoli;

2) quali siano i « grossi gruppi internazionali europei e statunitensi » con grande esperienza nel settore « turistico » interessati a Bagnoli;

3) che fine farebbero le migliaia di lavoratori, siderurgici e impegnati anche nell'indotto;

4) se ritengano che le scelte urbanistiche ed economico-produttive per l'area appartengono, prima di ogni altro, al sindaco ed al consiglio comunale, e che da essi non sono state ancora compiute;

5) a fronte della disponibilità CEE per il mantenimento e lo sviluppo della siderurgia a Taranto di quale adeguata « contropartita » pubblica godrebbe Napoli;

6) quali siano le « molte leggi che prevedono interventi nell'area napoletana » e le relative « risorse già stanziare e disponibili »;

7) perché si dovrebbe costituire una segreteria ed un segretario per gli accordi di programma quando queste funzioni — con la introduzione di adeguati penetranti e costanti controlli — possono ben essere affidate proprio al sindaco di Napoli, specie allorquando eletto con le nuove regole che gli conferiscano autorità e responsabilità e fuori dalle consuete ingerenze centralistiche e partitocratiche. (4-18491)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

in data 13 aprile 1993, il coordinatore della VI commissione consiliare della circoscrizione napoletana di Fuorigrotta, ha diretto al Commissario straordinario del comune di Napoli una lettera nella quale così denunciava gravissime carenze dell'amministrazione comunale nella manutenzione del verde pubblico, con danni enormi al patrimonio della città e con responsabilità penalmente rilevanti ascrivibili ai sindaci ed agli assessori comunali:

« Come è nella migliore tradizione dell'Amministrazione comunale anche quella della manutenzione del verde pubblico ha assunto i connotati di una storia infinita.

Una estenuante vicenda determinata da comportamenti incomprensibili, da carenze di mezzi ed attrezzature, da stanziamenti finanziari irrisori, stemperata soltanto dalle capacità e dalla buona volontà dei lavoratori del verde (OdG del Consiglio circoscrizionale di Fuorigrotta del 1° luglio 1993).

Il verde della città continua lentamente ma inesorabilmente a degradarsi sempre più fra iniziative estemporanee, superficialità ed incredibili dispute burocratiche.

Il caso delle aree verdi create in occasione dei Mondiali di calcio '90, ai fini di una reale comprensione della portata del problema, è emblematico.

La data di inizio di questa storia può essere identificata nel 15 giugno 1990, giorno in cui il settore Giardini, nella persona del dottor Rodolfo D'Auria, invia un fono urgente (n. 299 del 15 giugno 1990) al DAT — Servizio strade, fognature, impianti tecnologici per ribadire la necessità di ripristinare gli impianti idrici nella zona adiacente lo Stadio San Paolo per non vanificare i lavori di giardinaggio eseguiti in occasione della manifestazione sportiva internazionale.

L'assenza o l'inadeguatezza degli impianti di irrigazione infatti, oltre a non

consentire una razionale cura del verde, ostacola la riconsegna di queste aree al comune.

A distanza di circa tre anni dalla fine dei Mondiali di calcio Piazzale Tecchio, Largo Veniero e Piazza Lala sono ancora affidati alla Italstat e alla LTR-Ansaldo Trasporti e, non essendo state ancora recepite le indicazioni della Direzione Giardini, non si riesce ad intravedere una rapida conclusione della vicenda.

Con nota n. 1720 del 16 aprile 1991, inviata dal capo-servizio dei Giardini al DAT, il dottor Mensitieri faceva presente che, nel corso di un sopralluogo svoltosi in data 22 febbraio 1991, i tecnici avevano avuto modo di rilevare, nelle aree di recente sistemazione a verde, la mancanza delle bocchette idriche per l'irrigazione, per cui essendo la manutenzione ai giardini condizionata dalla presenza di idonei impianti di irrigazione, bisognava realizzarli con urgenza e con determinate caratteristiche.

Incredibilmente il DAT con la nota n. 081815 del 10 maggio 1991, precisava: « ...che i lavori per la realizzazione delle bocchette idriche non erano previste nel progetto approvato dalla Conferenza dei Servizi del 3 aprile 1989, e dalla delibera n. 177 del 28 luglio 1989, ed al momento mancano i fondi necessari per una successiva realizzazione... ».

Nella stessa nota l'ingegner D'Ambrosio sottolineava: « ... che il concessionario dei lavori svolge a tutt'oggi la manutenzione del verde pubblico realizzato per i mondiali '90 con un grosso onere finanziario a carico del comune di Napoli ... ».

Di rimando il servizio Giardini, con la nota 3235/91 a firma dell'Assessore Cigliano, puntualizzava che: « ...qualsiasi progettazione di area a verde non può prescindere dall'impianto di un idoneo sistema di irrigazione che consenta alle piante di attecchire e vegetare. Non è altresì ipotizzabile di provvedere permanentemente all'innaffiamento di vastissime zone con autobotti, di cui attualmente il settore Giardini è carente ... Accettare la manutenzione delle sistemazioni a verde così come sono progettate e realizzate,

comporterebbe un danno economico e di immagine per l'Amministrazione comunale, in quanto con la stagione asciutta, verrebbero a disseccarsi svariate essenze arboree e soprattutto i prati... ».

Ma il DAT imperterrito, come se il corposo epistolario non fosse mai esistito, con nota 002238 del 27 maggio 1992, segnalava ai Giardini lo stato di abbandono delle aiuole di Piazzale Tecchio e Piazzale D'Annunzio, fingendo di ignorare la causa essenziale di tale degrado e soprattutto l'impegno profuso, prescindendo dalle formalità, dai lavoratori del servizio Giardini.

Puntuale la risposta dell'Assessore Cigliano che con nota 3041/92 del 5 giugno 1992, ribadiva la necessità di realizzare le bocche idriche richieste e rendere funzionanti quelle già presenti a Piazzale Tecchio ed a proposito della consegna della area precisava che essa poteva avvenire solo dopo una radicale bonifica, la sostituzione delle piante disseccate ed il ripristino delle superfici a prato.

Quella che secondo le intenzioni dell'architetto Pica Ciamarra doveva costituire la porta ovest della città, « pervasa di aree verdi e giochi di acqua, funzionali agli impianti di parcheggio, e organizzata intorno ad uno spazio triangolare, lastricato in legno..., mostra in tutto il suo solare squallore una distesa di assi sconnesse e maleodoranti, il disseccamento progressivo delle essenze arboree ed arbustive, la sottrazione di una ampia superficie destinata a parcheggio privato per auto non si sa da chi e l'invasione costante dell'isola pedonale di autoveicoli e motocicli.

Le responsabilità di tanto sfascio così come la documentazione agli atti testimonia in modo inoppugnabile non possono essere assolutamente ascritte al servizio Giardini; piuttosto sono da ricercarsi in coloro che avrebbero dovuto vigilare sulla corretta impostazione dei progetti e consentire la realizzazione di quanto da tempo, visti i risultati, è inutilmente, richiesto dal servizio Giardini.

Del resto che qualcosa non funzioni bene in questa storia di ordinaria follia

burocratica è dimostrata anche dal caso delle aree a verde di Piazza Lala e Largo Veniero.

Anche qui, dopo anni di ferma contrapposizione con la LTR-Ansaldo Trasporti, la Direzione Giardini — come si evince dalla nota 443/93 del 29 gennaio 1993, inviata dal settore Giardini al DAT settore tecnologico, al STC di Fuorigrotta, all'Avvocatura Municipale, al Patrimonio — è riuscita finalmente a concretizzare le annose richieste formulate per il ripristino degli impianti di irrigazione e la sostituzione del terreno superficiale.

Unica condizione posta dalla LTR, l'accettazione immediata ad opere eseguite delle aree a verde di Piazza Lala e Largo Veniero per cui la dottoressa Marisa Del Vecchio ha richiesto con urgenza il parere degli uffici competenti.

Dopo di che è calato un inconcepibile silenzio rotto soltanto dal DAT ufficio tecnologico con il fonogramma n. 262 del 23 marzo 1993, con cui, oltre a dimostrare di non avere ben compreso quanto richiesto dalla Direzione Giardini, evita con cura di assumere impegni.

Nel frattempo, di fronte al progressivo depauperamento del patrimonio verde della nostra circoscrizione, lo sdegno e la rabbia popolare si fanno sempre più forti mentre all'interno dell'Amministrazione comunale continua una sterile quanto alibistica caccia all'untore » —:

perché il commissario straordinario non abbia mai risposto né nella forma né nella sostanza alla lettera del coordinatore della VI commissione di Fuorigrotta;

se il Ministro dell'ambiente abbia promosso od intenda promuovere azione per il risarcimento del danno ambientale;

se consti che nelle procedure giudiziarie in corso sulle tangenti che si assumono erogate relativamente ai Mondiali di Calcio ed alla LTR e comunque nel contenzioso amministrativo tra il comune di Napoli e le società affidatarie delle relative opere, sia inserito anche quanto precede e

possano essere così individuate e colpite le responsabilità facenti carico all'uno o all'altra delle parti;

cosa si attende, da parte del commissario per intervenire al fine di recuperare pienamente alle loro funzioni le aree verdi, individuando ogni pregressa responsabilità tra le quali non sembra all'interrogante possa esserci quella della Direzione Giardini del comune di Napoli bensì quella del Sindaco e del Commissario. (4-18492)

VENDOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 luglio 1993 il sindaco di Bari ha dichiarato inagibile il plesso di scuola media succursale Ungaretti di via Messenape, 26, a San Paolo Bari ed emesso ordinanza di sgombero;

a seguito di tale ordinanza, per 130 ragazze e ragazzi non è potuto iniziare l'anno scolastico e dal 20 settembre i genitori occupano la scuola sollecitando, in tal modo, le autorità preposte (sindaco e amministrazione comunale, USL BA/9, prefetto, provveditore agli studi), alla risoluzione del problema restituendo la scuola, regolarmente funzionante da 18 anni, ai ragazzi;

si va diffondendo nel quartiere e nella città un clima di elevata tensione dovuta al fatto che alle alunne ed agli alunni è negato il diritto allo studio, sancito dalla Costituzione;

allo stato dei fatti non risulta alcun intervento del provveditore agli studi di Bari —:

quali iniziative e quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per far fronte all'emergenza determinatasi ed, in particolare, per sollecitare il provveditore agli studi di Bari ad intervenire nella vicenda. (4-18493)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Delianuova è stato sciolto il 30 settembre 1991 con decreto del Presidente della Repubblica n. 234 ai sensi della legge 22 luglio 1991 n. 221;

dopo lo scioglimento è indispensabile prevedere decise azioni delle forze dell'ordine e degli organi giudiziari per smantellare le organizzazioni malavitose operanti nel territorio ed i loro legami anche nella burocrazia comunale;

per realizzare una vera azione di risanamento sociale è necessario prevedere particolari interventi per l'occupazione e per il potenziamento dei servizi (scuola, assistenza, formazione...) nei comuni interessati dai suddetti provvedimenti —:

dal Ministro dell'interno:

se i rapporti dei commissari di gestione del comune di Delianuova hanno provveduto alla risoluzione di tutti i contratti sospetti, alla verifica, alla denuncia e alla sospensione dei dipendenti comunali risultati collegati alla malavita; all'adozione di quei provvedimenti regolamentari e organizzati per garantire la massima trasparenza delle future gestioni;

se abbia potenziato l'attività di polizia nel territorio del comune di Delianuova dopo lo scioglimento del consiglio comunale e quali esiti abbia tale azione contro la malavita organizzata;

se siano stati previsti stanziamenti adeguati per l'attività dei commissari al fine di adottare misure organizzative anticamorra, ad esempio uffici per la trasparenza amministrativa;

dal Ministro del lavoro se abbia predisposto precise azioni per incentivare l'occupazione nei comuni interessati da provvedimenti di scioglimento del consiglio comunale ed in ogni caso quali siano i progetti occupazionali preparati o approvati in relazione al comune di Delianuova. (4-18494)

PETRINI. — *Ai Ministri dell'interno, del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

se corrisponda a verità la volontà di negare alle amministrazioni locali il rimborso di quanto speso, come da rendiconto inviato alle prefetture in base alla normativa vigente, per le consultazioni elettorali degli ultimi tre anni (politiche 1992 e referendum 1992-1993) imponendo alle stesse di iscrivere tale onere al proprio bilancio;

quando, qualora sia smentita la precedente ipotesi, si prevede di rimborsare le suddette spese. (4-18495)

SGARBI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

in relazione alle gravi ed inammissibili dichiarazioni del giudice Roberto Pennisi il quale, a seguito del diniego da parte della Camera dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Riccardo Misasi, avrebbe, secondo notizie di stampa, manifestato il chiaro proposito di non tenere in alcun conto né oggi né in futuro delle deliberazioni della Camera e di voler proseguire ugualmente le indagini a tutto campo, se non si ravvisino chiarissimi gli estremi e le circostanze per l'avvio da parte del Guardasigilli di un procedimento disciplinare innanzi al Consiglio superiore della magistratura per violazione della legge, che i magistrati devono rispettare al pari di tutti i cittadini. (4-18496)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Castagneto Carducci (LI), dopo un iter incredibile di circa sette anni per espletare le pratiche, ha chiesto il pagamento dei diritti di segreteria sui condoni edilizi presentati nel 1986;

con delibera della giunta municipale n. 699 del 23 giugno 1992, attuativa del decreto-legge n. 289 del 20 maggio 1992

convertito in legge il 19 marzo 1993, n. 68, l'amministrazione comunale stabiliva che oltre i diritti tecnici, i richiedenti dei condoni dovessero pagare i diritti di segreteria individuando tre fasce di lire 300 mila, lire 500 mila e lire un milione;

oltre cinquanta cittadini del comune di Castagneto Carducci (LI), ritenendo ingiusta se non addirittura vessatoria tale delibera, hanno inviato un documento al Prefetto di Livorno, in data 18 maggio 1993, chiedendo allo stesso di esprimersi in merito alla delibera stessa;

la legge n. 68 del 1993, all'articolo 10, lettera g), parla specificatamente di « concessioni di condono edilizio » e non di « concessioni di condono edilizio » —:

se non ritenga che la Giunta municipale con delibera n. 699 del 1992 abbia dato una interpretazione dubbia e discutibile della legge n. 68 del 1993;

se non ritengano, quanto meno criticabile, che i cittadini debbano corrispondere all'amministrazione comunale di Castagneto Carducci una cifra non indifferente per disservizi ascrivibili, unicamente, al ritardo con il quale lo stesso ente locale ha espletato le pratiche dei condoni edilizi;

se non ritengano riscontrabile in questa vicenda una palese disparità di trattamento, considerando che i molti condonandi, ai quali l'amministrazione di Castagneto Carducci ha rilasciato l'autorizzazione nei tempi stabiliti, hanno corrisposto una somma irrisoria, pare attorno alle 20 mila lire, mentre ad oltre cinquanta cittadini dello stesso comune viene imposto un versamento per diritti di segreteria che va da un minimo di lire 300 mila fino ad un massimo di lire un milione;

se non ritengano pertanto giusto ed opportuno, ciascuno per quanto di competenza, attivare una ispezione ministeriale atta ad acclarare i motivi di un così grande ritardo nel rilascio delle concessioni di condono edilizio e per individuare possibili responsabilità;

infine, in caso di accertate responsabilità, quali iniziative intendano assumere nei confronti degli amministratori e dei funzionari che fossero stati causa di questo disservizio penalizzante per tanti cittadini del comune di Castagneto Carducci.

(4-18497)

BERSELLI. — *Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il signor Chierchia Cesare, nato a Giugliano (NA) il 23 aprile 1954, e residente a Castelguelfo (BO) in via Zacchiroli 1, è titolare della patente di guida n. B02394691X cat. B, rilasciata dal Prefetto di Bologna il 3 luglio 1989, a seguito di riclassificazione della patente di guida n. NA2210687 cat. D rilasciata dal Prefetto di Napoli il 5 luglio 1977;

il provvedimento di riclassificazione della predetta patente dalla cat. D alla cat. B fu adottato il 31 marzo 1988 dalla Prefettura di Napoli sulla base di un certificato medico della commissione medica della provincia di Bologna del 19 settembre 1986 — 24 ottobre 1986;

essendo venuta totalmente meno la causa di non idoneità fisica che aveva determinato il declassamento, il signor Chierchia Cesare richiedeva al Prefetto di Bologna che fosse revocato il suddetto provvedimento di riclassificazione della propria patente di guida dalla cat. D alla cat. B ripristinando quindi la di lui abilitazione alla patente di cat. D per la guida di autobus, previa visita medica presso l'apposita Commissione provinciale;

la Commissione Medica Locale di Bologna in data 24 marzo 1993, si esprimeva negativamente, sicché il signor Chierchia proponeva il 30 marzo 1993, ricorso gerarchico al Ministero dei trasporti avverso tale giudizio;

in data 30 giugno 1993, la Commissione Medica provinciale di Bologna, visi-

tato il signor Chierchia, esprimeva un giudizio di idoneità per la patente di guida cat. D;

in funzione di ciò, il Ministero dei trasporti Direzione Generale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in Concessione — IV Direzione Centrale — Divisione 46 — con prot. 5900/4632 del 7 settembre 1993, accoglieva il suddetto ricorso gerarchico proposto dal signor Chierchia Cesare;

accade però ora che la Motorizzazione Civile di Bologna pretende che il signor Chierchia si sottoponga ad un nuovo esame per conseguire la patente di guida di cat. D;

tale pretesa appare illegittima in quanto la riclassificazione della patente di guida del signor Chierchia dalla cat. B alla cat. D avvenne soltanto per motivi di inidoneità fisica, risolti i quali non si comprende per quale motivo egli dovrebbe sostenere un nuovo esame per il conseguimento della patente per la predetta cat. D. —;

quale sia il suo pensiero in merito a quanto sopra dando urgenti e precise disposizioni alla Motorizzazione Civile di Bologna circa la necessità o meno per il signor Chierchia Cesare di sottoporsi ad un nuovo esame per il conseguimento della patente di guida cat. D. (4-18498)

OLIVERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Provveditore agli Studi di Cosenza con provvedimento del 20 settembre scorso ha soppresso la 1ª classe della scuola media statale del comune di Civita (CS);

se tale decisione non dovesse essere revocata, dieci ragazzi sarebbero costretti al trasferimento nel comune di Frascineto con gravi disagi considerati i collegamenti difficili tra il comune di Civita ed i comuni vicini;

il comune di Civita ha dichiarato l'impossibilità di garantire il trasporto dei ragazzi in conseguenza dello stato di dis-

sesto finanziario in cui versa e della disponibilità di un solo autista attualmente utilizzato per il trasporto dei bambini della scuola materna;

il trasferimento dei 10 alunni presso la scuola media di Frascineto determinerebbe l'istituzione di una seconda 1^a classe considerato il numero attuale di 25 alunni frequentanti la 1^a classe di scuola media in quel comune e pertanto nessuna economia si determinerebbe in conseguenza di detto provvedimento provveditoriale;

il comune di Civita è interamente montano con serie difficoltà di collegamento particolarmente nella stagione invernale —;

se non ritenga opportuno assumere iniziative adeguate per la revoca del provvedimento di soppressione della 1^a classe di scuola media di primo grado nel comune di Civita al fine di consentire ai ragazzi di esercitare l'effettivo diritto allo studio nella scuola dell'obbligo. (4-18499)

ANGHINONI. — *Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il volontariato troppo spesso è chiamato a supplire a carenze strutturali dello Stato là dove si evidenziano particolari necessità per il cittadino;

l'avvenuta applicazione del nuovo Codice della Strada ha bloccato l'operatività del volontariato quale autisti di ambulanze se questi, attivati dopo il 31 dicembre 1992, non sono in possesso di apposito patentino denominato Cap. tipo KE;

tale Codice è stato in più parti condannato dalla CEE per il contenuto di numerose distorsioni e contraddizioni con le stesse direttive CEE;

la motorizzazione, unico ente abilitato al rilascio di tale patentino, non è in grado di attuare in tempi brevi l'organizzazione degli esami necessari per conseguirlo —;

al fine di evitare il fermo di numerose e necessarie ambulanze, se non ritenga opportuno:

una proroga temporale per l'attuazione del patentino;

eseguire adeguati controlli per evidenziare eventuali responsabilità sui ritardi operativi della motorizzazione;

disporre in subordine la non obbligatorietà del suddetto patentino per le associazioni nate prima del 1° ottobre 1993.

(4-18500)

CANGEMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

ad un quarto di secolo dal terremoto che nel 1968 sconvolse la Valle del Belice non solo sono state tradite le speranze di riscatto sociale ed economiche ma settori consistenti delle popolazioni sono ancora costretti ad affrontare quotidianamente gravissimi disagi; tardano ad essere assicurati gli elementi fondamentali in una vita civile;

particolarmente grave è la situazione nel comune di Santa Margherita Belice dove una parte rilevante di cittadini vive ancora nelle baracche con gravi conseguenze sotto il profilo della salute, delle relazioni sociali, della qualità della vita;

il diritto alla casa per tutti non è garantito per un'assenza di impegno dello Stato che non appare in alcun modo giustificabile;

per di più, da mesi, alle famiglie costrette a vivere in baracca viene negato il rimborso delle spettanze necessarie. Non è superfluo sottolineare come si tratti di somme elevate considerato che nelle baracche per sopravvivere è necessario un forte consumo di energia elettrica per il riscaldamento, somme che incidono pesantemente in bilanci familiari ovviamente non floridi —;

se il Governo non intenda adoperarsi, di concerto con la regione Sicilia, per

assicurare il pagamento delle bollette Enel delle famiglie tuttora abitanti nelle baracche;

quali concrete iniziative voglia urgentemente assumere il Governo attivando tutti gli strumenti finanziari, ordinari e straordinari, per assicurare il diritto alla casa a tutti i cittadini della Valle del Belice e per favorire lo sviluppo sociale ed economico della zona;

se non ritenga il Governo dover presentare al Parlamento in tempi brevi una relazione sull'attuazione delle molteplici leggi e provvedimenti riguardanti la ricostruzione del Belice tra cui in particolare della legge n. 178 del 29 aprile 1976, della legge n. 464 del 4 agosto 1978, della legge n. 64 del 7 marzo 1981, della legge n. 120 del 27 marzo 1987, del decreto-legge n. 237 del 20 marzo 1992 che pongono l'accento sulla realizzazione delle prime unità immobiliari abitative;

se non si consideri non più rinviabile, nel nuovo clima del Paese, un determinato impegno per accertare le responsabilità dei governi, delle giunte regionali, degli organi tecnici, burocratici e di controllo, degli amministratori comunali e provinciali riguardo ad una intollerabile situazione frutto di un sistema di potere che ha calpestato i diritti e le esigenze sociali.
(4-18501)

INNOCENTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero delle finanze, con determinazione del 4 marzo 1987 n. 26405, ha definito i termini della convenzione con la Commissione Liquidatrice della « Ferrovia Alto Pistoiese » S.r.l. con sede a Pistoia avente per oggetto la vendita del patrimonio F.A.P. non utile al servizio sostitutivo;

la Commissione Liquidatrice nel corso degli anni ha effettuato vari esperimenti d'asta nel corso dei quali sono stati aggiudicati beni immobili senza completare, tuttavia, il programma fissato dalla convenzione;

nell'aprile 1992 è scaduto il termine fissato dalla convenzione impedendo così di poter liquidare integralmente il patrimonio disponibile;

la Commissione Liquidatrice ha chiesto una proroga della convenzione e l'Intendenza di Finanza di Pistoia in data 3 settembre 1993 ha interessato la Direzione Generale del Demanio per segnalare l'esigenza di definire la procedura di liquidazione —:

quali provvedimenti intenda adottare con celerità, per accogliere la richiesta di proroga avanzata e perfezionare, conseguentemente, il programma di vendita della F.A.P. S.r.l. (4-18502)

BRAMBILLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia vero che:

presso le poste di Monza Centro, in Corso Milano 56, la locale dirigenza, d'intesa con le organizzazioni sindacali aziendali, abbia disatteso la circolare n. 9 del 23 luglio 1988 ai punti 1-2-3 del paragrafo B (conferimento di mansioni superiori), e la circolare n. 7 del 15 ottobre 1991;

le persone promosse alle qualifiche superiori, tramite il conferimento dell'articolo 42, abbiano mantenuto la medesima funzione anche in caso di carenze di unità operative;

le ragioni che hanno impedito alla locale dirigenza di adeguare l'orario di lavoro dei capi e sottocapi alle effettive necessità produttive correlate ad assenze di personale operativo per contenere i costi di gestione;

quante ore di straordinario, di incentivazione e di mancato riposo compensativo la locale dirigenza abbia elargito a decorrere dal luglio 1988, gonfiando in tal modo i costi di gestione;

le ragioni che hanno indotto il direttore delle poste di Monza Centro a praticare un diverso trattamento economico e normativo per il personale, le motivazioni

dell'ordine di servizio 5227 nei confronti del caporeparto telegrafo, dando luogo ad una effettiva discriminazione vietata dalla Costituzione e da leggi dello Stato;

se nell'esercizio delle sue funzioni abbia subito pressioni da parte del sindacato, tali da costringerlo ad un comportamento illecito e penalmente sanzionabile;

nel caso in cui fosse confermato il comportamento scorretto della dirigenza delle Poste di Monza Centro, quali provvedimenti si intendano adottare per porre termine a tali situazioni illecite. (4-18503)

TARADASH, PANNELLA, VITO, BONINO, CICCIOMESSERE e RAPAGNÀ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se corrisponda al vero che nel carcere di Civitavecchia, nuovo complesso:

a) i malati di Aids conclamato ed i sieropositivi sono praticamente senza assistenza e se qualche detenuto, dopo 50 giorni di attesa, è stato costretto ad effettuare uno sciopero della fame per ottenere una semplice analisi del sangue;

b) il centro clinico, pur essendo previsto, non funziona assolutamente e le medicine sono a totale carico dei detenuti;

c) sono totalmente inesistenti attività alternative o ricreative;

2) cosa si intenda fare per fornire questo carcere, come daltronde dovrebbe essere per tutti quelli esistenti, dei servizi necessari a restituire dignità umana a coloro che vi sono detenuti;

3) se non ritenga che tutto ciò, in un carcere oltretutto in funzione da un solo anno e che quindi dovrebbe essere più funzionale, sia il segnale evidente del disinteresse che attualmente regna all'interno delle istituzioni carcerarie a svolgere quell'attività di recupero che dovrebbe invece essere prioritaria. (4-18504)

TARADASH, BONINO, CICCIOMESSERE, PANNELLA, RAPAGNÀ e VITO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il signor Hamdan Osama Mah's Issa, cittadino giordano, attualmente residente a Torino, in via P. Tommaso n. 18 bis, si è visto respinta l'istanza per ottenere la cittadinanza italiana, con riferimento alle risultanze dell'istruttoria esperita dalla quale sarebbero emersi elementi di valutazione tali da far ritenere la sussistenza di motivi inerenti alla sicurezza della Repubblica che ai termini degli articoli 2 e 3 della legge 21 aprile 1983, n. 123, precludono l'acquisto della cittadinanza italiana;

al decreto, che gli è stato consegnato in data 11 agosto 1992, il cittadino giordano ha opposto regolare ricorso che è ancora in attesa di una risposta;

il signor Osama Hamdan è giunto in Italia nell'agosto 1980, per motivi di studio, in seguito, nel 1987 ha conseguito, al Politecnico di Torino, la laurea in Architettura, lavorando in seguito per due ditte come impiegato tecnico finché nell'ottobre 1991 non ha deciso di licenziarsi per iscriversi alla Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali del Politecnico di Torino, dopo aver superato nel novembre 1991 l'esame di ammissione;

attualmente sta preparando la tesi di specializzazione dopo aver superato l'esame del 1° anno di corso;

il signor Osama Hamdam, che si è sposato il 21 luglio 1990 con una cittadina italiana, è in possesso di regolare permesso di soggiorno per motivi familiari e risulta incensurato sia in Italia che all'estero —:

1) per quale motivo al signor Osama Hamdam, che risiede regolarmente nel nostro paese da più di dieci anni, dando più volte prova di notevole inserimento sociale, non solo attraverso il matrimonio con una cittadina italiana, ma anche e soprattutto attraverso i suoi studi e il suo lavoro, sia stata rifiutata la cittadinanza italiana;

2) se non si ritenga necessario rivedere al più presto la situazione permettendo così al signor Osama Hamdam un completo inserimento nel nostro paese, dove ormai ha tutti il suoi interessi.

(4-18505)

CAMPATELLI, CIONI, VANNONI, INNOCENTI, GUIDI, BIRICOTTI GUERRIERI, SENESE, EVANGELISTI, SERAFINI, TATTARINI e GIANNOTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in seguito ad un complesso di vicende, anche giudiziarie l'ANAS sta scontando una grave difficoltà organizzativa e gestionale;

in particolare il Compartimento di Firenze è ormai da mesi senza dirigenza, con un Direttore Generale a scavalco, con gravi conseguenze sull'operatività dell'ANAS in tutta la regione Toscana;

il procrastinarsi di questa situazione rischia di portare alla paralisi degli impegni presi in base alla L.R. 1988 insieme alla provincia di Firenze, alla regione e agli Enti Locali —:

quali iniziative intenda assumere per ripristinare le condizioni minime di funzionalità nel compartimento di Firenze, rendendo fiducia e serietà a tutta la struttura e garanzia agli amministratori locali.

(4-18506)

NUCARA. — *Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

ripetute notizie di stampa indicano l'Alitalia come compagnia che viola le direttive CEE sulla concorrenza nel mercato europeo;

in particolare si fa riferimento all'Ente di gestione degli Aeroporti di Roma la cui maggioranza azionaria è posseduta dall'Alitalia. Sulla base di tale presupposto le spese aeroportuali delle compagnie straniere sono in taluni casi raddoppiate ri-

spetto alla compagnia di bandiera ingenerando così un sistema di sleale concorrenza —:

quali direttive si intendano impartire per adeguarsi rapidamente alla direttiva emanata dalla CEE in proposito. (4-18507)

FORMENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se il Ministro di Grazia e Giustizia non intenda chiarire con estrema urgenza l'infondatezza delle accuse verso la magistratura lucchese, come da interrogazione n. 3-01343, al fine di consentire la serena e obiettiva prosecuzione delle delicate indagini in corso e l'eventuale avvio di nuovi procedimenti giudiziari sulla base delle interrogazioni parlamentari e dei numerosi esposti-denuncia presentati contro il deputato indicato da gruppi sociali e politici, associazioni ambientaliste, singoli cittadini.

(4-18508)

BRUNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

una grave situazione di disagio vivono i genitori degli alunni che frequentano il Liceo Scientifico di Castrolibero in provincia di Cosenza per l'assurdo atteggiamento di alcuni insegnanti e del preside il cui comportamento, al di là di un truculento ed arrogante atteggiamento, si configura come totale negazione del ruolo educativo degli insegnanti, tanto da suscitare una dura reazione degli interessati che hanno interessato di questo scorretto comportamento la Magistratura;

per un evidente atteggiamento di ritorsione, alcune ragazze, nonostante la loro sufficiente media nel profitto scolastico, sono state addirittura bocciate, arrivando a documentare tale decisione manomettendo registri, giudizi sui compiti di classe e pagelle scolastiche;

i genitori degli alunni hanno ripetutamente fatto richiesta di copia degli atti e delle prove scolastiche ma sinora, con varie tergiversazioni, tali documenti non sono stati forniti contravvenendo ad una precisa normativa di legge;

nonostante che il Provveditorato agli Studi di Cosenza, in un primo momento, abbia riconosciuto il diritto degli interessati ad avere obbligatoriamente copia dei documenti richiesti, il preside della scuola, con comunicazione successiva, si è rifiutato ancora una volta di soddisfare la richiesta, motivando il rifiuto con l'appiglio di un quesito che il Provveditore avrebbe posto al Ministero sull'interpretazione di una normativa che non presenta equivoci nel tentativo evidente di evitare una denuncia penale —;

se non intenda tempestivamente intervenire per normalizzare una situazione che sta diventando incresciosa;

se non ritenga di dovere chiarire le responsabilità di un atteggiamento a dir poco scandaloso e, se del caso, non voglia assumere le necessarie decisioni anche disciplinari per evitare che un caso così delicato possa costituire materia derimente in Tribunale. (4-18509)

CESETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione degli esami di maturità della classe V della specializzazione chimico ecologica-sanitario dell'Istituto tecnico industriale « Montani » di Fermo ha dichiarato non maturi gli alunni Federico Carlo Farroni e Mascia Vallesi entrambi residenti in Fermo;

i due giudizi di non maturità contengono delle valutazioni quanto meno frettolose;

sembra che alcuni commissari pur non essendo presenti alle prove orali hanno ugualmente espresso il loro voto determinante;

secondo il giudizio disinteressato di alcuni qualificati operatori scolastici sembra che nel caso di specie non ci sia stata quella necessaria ed approfondita valutazione di tutti gli elementi pur in possesso dalla commissione sulla base dei quali doveva essere formato il giudizio definitivo soprattutto quando questo, per la sua negatività, incide fortemente sugli alunni e sulle famiglie;

i signori Farroni Luigi e Simonelli Silvana, rispettivamente genitori degli alunni Federico Carlo Farroni e Mascia Vallesi, hanno inviato un dettagliato esposto al Ministro della Pubblica Istruzione con il quale chiedono: « una profonda ed efficace ispezione degli atti di esame per permettere agli alunni di vedere concluso positivamente il proprio lavoro scolastico » —;

1) quali provvedimenti siano stati adottati a seguito della presentazione dell'esposto citato in premessa;

2) se sia stata inviata una risposta ai firmatari e il contenuto della stessa;

3) se ritenga corretto il giudizio di non maturità adottato dalla Commissione l'esame nei confronti degli alunni citati in premessa e in caso negativo quali provvedimenti intenda adottare. (4-18510)

BRUNETTI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'Amministrazione comunale di Spezzano Albanese in provincia di Cosenza, al fine di aggravare imposte e balzelli, ha appaltato alla « casa editrice Sapignoli di Forlì » la misurazione dell'ampiezza di case, negozi, botteghe artigiane, e quant'altro, pattuendo con la ditta medesima il 57 per cento degli introiti derivanti dalla riscossione delle imposte;

non solo l'illegittimità di questa procedura essendo questo un tipico adempimento degli uffici comunali, ma anche la giusta reazione della cittadinanza sta creando una grave situazione di insoddisfazione dagli sbocchi imprevedibili;

l'introduzione di persone estranee al comune e non autorizzate nelle case private dei cittadini, viene vissuta come violazione di domicilio oltre che come illegale « schedatura » impropria delle famiglie per cui si rischiano conflitti che possono avere gravi conseguenze —:

se non ritengano di dover intervenire per porre fine a questa anomala ed illegale procedura che l'opinione pubblica attribuisce ad una gestione affaristica della cosa pubblica;

se non pensino di dovere verificare sino in fondo le ragioni che stanno dietro questa operazione;

se, infine, non sia il caso di comunicare alla Magistratura eventuali responsabilità. (4-18511)

TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'insegnante Carbone Assunta, nata a Delianuova il 12/7/1968, ha fatto ricorso al Presidente della Repubblica avverso la graduatoria definitiva degli aspiranti alle supplenze temporanee nelle scuole elementari statali pubblicata dal Provveditore agli Studi di Reggio Calabria in data 23/12/1992 che all'atto della pubblicazione della graduatoria l'interessata, avendo constatato che per i titoli di abilitazione all'insegnamento delle scuole materne statali e di inclusione nella graduatoria di merito degli idonei in concorso a posti di insegnamento nelle scuole materne statali erano stati attribuiti punti 6 e non 12, ha presentato ricorso di opposizione che venne tacitamente respinto;

il Provveditore agli Studi non riconoscendo i 6 punti dovuti ha commesso un errore in quanto la tabella B annessa all'ordinanza Ministeriale n. 375 del 1991, relativa alla valutazione dei titoli, alla lettera D) ha chiaramente stabilito che per ogni titolo elencato fino ad un massimo di tre vanno attribuite punti 6 e cioè 6 per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole

materne e 6 per l'inclusione nelle graduatorie degli idonei in concorso a posti di insegnamento nelle scuole materne —:

se, di fronte ad un atto di ingiustizia che ha arrecato notevole danno alla insegnante, non ritenga predisporre il riesame del caso e la doverosa rettifica della graduatoria provinciale contestata attribuendo alla ricorrente i 6 punti ingiustamente negati, al fine di essere inserita nella graduatoria degli aspiranti alle nomine temporanee nelle scuole elementari per il triennio 1992-1995. (4-18512)

SITRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nella tarda serata del 6 ottobre 1993 in un incidente stradale sulla Statale Ionica « 106 », all'altezza del tratto Corigliano-Corigliano Schiavonea hanno perso la vita due cittadini tunisini, mentre altri tre sono rimasti gravemente feriti;

l'episodio non ha avuto conseguenze ancora più drammatiche grazie al fatto che al momento dell'incidente nel senso opposto di marcia non transitavano altri veicoli;

tale tributo di sangue si aggiunge alle diverse centinaia di morti della Statale « 106 », ormai nota come strada della morte, e divenuti, a fronte della sordità dei governi fin qui succedutisi, morti politici e sociali;

tale strada, in stato di profondo degrado ed inadatta al traffico civile, collega senza alternative la Sicilia, la Calabria, la Lucania e la Puglia lungo la direttrice Ionica e rappresenta così la sola infrastruttura civile in grado di consentire il decollo socio-economico di aree tanto depresse —:

se non ritenga di dover mettere al primo posto fra i progetti di codesto ministero l'ammodernamento della Statale « 106 » Reggio Calabria-Taranto più simile ad una mulattiera che ad una strada degna di un Paese della CEE e con aspirazione di grande potenza industriale;

quali provvedimenti intenda assumere a tal proposito essendo la « 106 » prioritaria rispetto ad ogni progetto di Alta Velocità ed alla stessa terza corsia della Salerno-Reggio Calabria;

se non ritenga di dover vincolare nella finanziaria 1994 le risorse necessarie per modernizzare la Statale « 106 » con beneficio della salute dei cittadini e dell'economia di grande parte del Mezzogiorno. (4-18513)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponda a verità che alla presidenza della società che sarà costituita per la privatizzazione del patrimonio immobiliare di INPS, INAIL, INPDAP sia stato designato l'ex presidente dell'INPS Mario Colombo e quali siano i motivi che avrebbero portato a questa designazione. (4-18514)

RONCHI e CRIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la delibera n. 132 del 20 luglio 1993 a firma del direttore generale della DGCS si riferisce al progetto « Gibuti - Un programma sanitario per la formazione e riqualificazione di levatrici tradizionali nel settore materno-infantile » per un ammontare di lire 250.000;

la legge n. 49 del 1987 sulla disciplina della cooperazione dell'Italia prevede la creazione di un ufficio donna avente il compito di realizzare studi e proposte per migliorare la condizione femminile e dell'infanzia e per promuovere lo sviluppo socioculturale e il ruolo della donna nei Pvs e non programmi sanitari -:

1) in quale modo questo progetto porterà a una maggiore conoscenza sulla condizione femminile nei Pvs e in che modo si pensa di avere un quadro generale sulla condizione delle donne di Gibuti;

2) quante saranno le levatrici tradizionali formate dal progetto;

3) come verrà utilizzato il fondo di gestione *in loco* (lire 161.000) finalizzato « all'acquisto di materiale utile alla realizzazione del progetto », considerato che le levatrici tradizionali hanno di solito a disposizione una cassetta sanitaria con pochissimi strumenti elementari;

4) perché si ritiene di dover inviare un esperto italiano per 6 mesi (con un costo per l'amministrazione di lire 89.000.000) visto che il Comitato locale di una Ong internazionale specializzata come l'Inter African Committee, già conduce corsi diretti alle levatrici tradizionali con costi molto più modesti, e che le levatrici tradizionali nella stragrande maggioranza sono donne analfabete che parlano solo la lingua locale. (4-18515)

ALFREDO GALASSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale e la Giunta di Faenza hanno adottato una serie di delibere e provvedimenti manifestamente illegittimi con i quali sono stati promossi senza pubblico concorso sei funzionari;

i consiglieri comunali verdi di Faenza, Gigliola Cordiviola e Valerio Magnani, hanno presentato il 28 novembre 1992 una denuncia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Ravenna con la quale si chiedeva, in particolare, di svolgere un'indagine sull'operato dei componenti la giunta comunale in relazione alle suddette promozioni;

in data 11 dicembre 1992 il pubblico ministero Vittorio Vicini chiedeva al GIP di disporre l'archiviazione del procedimento. Quest'ultimo respingeva tale richiesta;

il dottor Vicini in data 11 marzo 1993 chiedeva nuovamente l'archiviazione del procedimento, motivando la sua richiesta in modo assai singolare: « non si può che lodare la lungimiranza del GIP di Ravenna dottor Lacentra, il quale, avendo intuito la pervicacia con la quale i denunciati

avrebbero portato avanti la loro azione, mediante continue e fuorvianti notizie date alla stampa, di irrituali richieste di riapertura delle indagini, interpellanze parlamentari, ha richiesto di svolgere indagini che hanno consentito di chiarire fino in fondo i fatti e di ristabilire la verità. Un dubbio solo resta su tutta la vicenda: l'infondata e temeraria denuncia penale presentata dal Magnani e dalla Cordiviola costituisce soltanto una solenne « cantonata » presa da due sprovveduti consiglieri comunali strumentalizzati e messi fuori strada da qualche cavilloso leguleio, oppure si tratta di un'autentica « briconata » attuata senza scrupoli, con accanimento degno di miglior causa, per deteriori finalità di carattere politico. Come è evidente il terreno di questo dubbio è costituito dall'accertamento del dolo richiesto per la sussistenza del delitto di calunnia da ascrivere eventualmente dai denunciati. Intanto non si possono sotto-cedere i deleteri effetti della falsa incolpazione sul piano del disorientamento della pubblica opinione, dei patemi d'animo inflitti alle vittime, della turbativa dell'azione amministrativa e dello scompiglio arrecato al regolare svolgimento della lotta politica a Faenza »;

il dottor Vicini pertanto chiedeva l'archiviazione del procedimento contro i membri della giunta e gli altri responsabili indicati dai denunciati e contestualmente che se ne aprisse un altro, questa volta nei confronti dei consiglieri comunali, Gigliola Cordiviola e Valerio Magnani, per calunnia;

il dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha recentemente chiesto all'amministrazione comunale di Faenza di revocare la delibera con le quali sono stati promossi i sei funzionari e di recuperare le somme che sono state erroneamente erogate -;

se sia a conoscenza di tali fatti e se non intenda, nell'ambito della propria competenza e nel rispetto dell'autonomia della funzione giurisdizionale, accertarli,

in particolare, quale sia l'opinione dell'interrogato ministro riguardo il comportamento tenuto dal dottor Vicini. (4-18516)

MAURIZIO BALOCCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che il Ministero delle finanze ha bloccato i decreti di riliquidazione della pensione di coloro che sono stati riguardati dalla sentenza 1/91 della Corte Costituzionale;

che ciò assurdamente consegue ad una diversa organizzazione del lavoro all'interno del Ministero - che viene fatta pagare a caro prezzo all'utenza - con meri poteri di firma a funzionari che non intendono o hanno timore ad usufruirne;

che sono stati sovvertiti tutti i termini stabiliti dalla legge n. 241 del 1990 e dai relativi regolamenti di applicazione poiché tali disposizioni assegnano un termine di 120 giorni per gli adempimenti sulla trasparenza amministrativa;

che invece sono passati in alcuni casi 2 anni (v. caso della sentenza dell'11 novembre 1991 della Corte dei conti, III sezione);

che tutto quanto sopra comporta gravi responsabilità penali ed amministrative ai sensi della richiamata legge;

che tale procedura che porta ulteriori ritardi di mesi è del tutto superflua e che il Ministero delle finanze è l'unico ad adottarla;

che la divisione XII della Direzione generale affari del personale ha in giacenza da mesi numerosi decreti di determinazioni stipendiali; si segnalano ad esempio i casi di: Calvani Raffaele, Vigo Gerolamo, Brotto Matelda vedova Virzi Pandolfo Carmelo, Ranieri Fortunato, Garozzo Bruno, Pasqualini Mario, Nesta Pasquale, Speranza Giuseppe, Brancato Giuseppina vedova Carlo Alberto Inghilleri per i quali non vengono emessi i decreti definitivi di riliquidazione della pensione;

che esistono specifiche sentenze di applicazione con termini perentori da parte della Corte dei conti —:

quali provvedimenti verranno presi al fine di ovviare tale stato di cose che mortifica la certezza del diritto ed inquina ulteriormente i rapporti tra cittadini ed amministrazione pubblica. (4-18517)

FRAGASSI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere:

se risulti esser vero il fatto segnalato dal tale dottor Lionello Ghiotti sul quotidiano *L'Indipendente* del 16 ottobre 1993, relativo all'aggressione subita dal medesimo in via Po a Torino, aggressione che ha visto spettatori una decina di allievi carabinieri in divisa;

se, come descritto dallo stesso dottor Ghiotti, gli allievi carabinieri avrebbero ignorato la richiesta d'aiuto proveniente dall'agredito, adducendo come giustificazione il fatto di essere in libera uscita;

se gli allievi carabinieri siano normalmente istruiti per tutta la durata del corso, o comunque sia loro espressamente ordinato di astenersi da ogni intervento a favore di cittadini, quandanche richiesto;

quali azioni intendano compiere per accertare la verità dei fatti esposta dal dottor Ghiotti;

quali misure intendano prendere nei confronti degli allievi carabinieri protagonisti dell'episodio sopra citato, ed in particolare nei confronti dei loro superiori ed istruttori. (4-18518)

BISAGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, dell'ambiente, del bilancio e programmazione economica, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premezzo che:

nei giorni scorsi piogge torrenziali hanno colpito alcune regioni dell'Italia

nord-occidentale provocando, ancora una volta, innumerevoli e ingenti danni al patrimonio abitativo di tanti cittadini, nonché a strutture adibite ad attività produttive e opere pubbliche, aggravando ancor più la già critica situazione economica ed occupazionale di numerose zone del paese; il protrarsi del maltempo ripropone in termini drammatici ed urgenti il problema della difesa del suolo e dell'assetto idraulico e idrogeologico di vastissime zone delle nostre regioni;

il ripetersi di questi preoccupanti eventi in territori già colpiti, appena un anno fa, da rovinose inondazioni desta non poca preoccupazione e allarme anche nelle popolazioni della Toscana, regione che rimane ad altissimo rischio, anche se questa volta colpita, per fortuna, solo marginalmente dagli eventi calamitosi;

per quanto riguarda la specifica situazione della Toscana niente, o quasi, è stato fatto per migliorare l'assetto dei fiumi e per la costruzione di opere riguardanti la difesa del suolo, troppe sono le zone attraversate da corsi d'acqua che continuano a rimanere esposte al rinnovarsi di pericolose inondazioni;

una politica urbanistica dissennata da parte della regione ha permesso di edificare complessi industriali e abitativi in zone facilmente alluvionabili ed in zone golenali o in casse di espansione naturale dei fiumi;

in Toscana, colpita dagli eventi calamitosi del 1991 e del 1992 nella città di Firenze e in provincia nei comuni di Poggio a Caiano, Campi Bisenzio, Bagno a Ripoli e Signa, in provincia di Pistoia nel comune di Quarrata, in provincia di Lucca nella piana di Lucca e in Versilia, in provincia di Pisa nel basso Valdarno e in provincia di Arezzo nel Casentino e Val di Chiana, gli stanziamenti — peraltro non sufficienti — non vengono impiegati negli interventi risolutivi, ma diffusi in mille rivoli per esigenze locali pur in presenza di una programmazione fatta nell'Autorità di Bacino e riconosciuta da tutti a partire dalla regione, dalle province e dai comuni stessi;

parte di questi finanziamenti sono di fatto resi inservibili da procedure farraginose e spesso inutilizzabili per i decreti del Governo che bloccano la spesa agli Enti attuatori dello Stato;

sul territorio si richiedono, affinché siano efficaci, interventi non sporadici e saltuari, ma organici ed estesi ad ampie aree. Vale ricordare che in provincia di Firenze esiste un vasto comprensorio, a forte densità abitativa, compreso tra i fiumi Arno, Bisenzio e Ombrone, nel quale ricadono numerosi e importanti comuni caratterizzati da una ragnatela di imprese che svolgono molteplici e interessanti attività di natura commerciale, artigianale e industriale che, più di altri, necessita di una attenzione particolare, sia dal punto di vista ecologico-ambientale che da quello dell'assetto idraulico e idrogeologico;

in tale comprensorio opera ad esempio il consorzio di bonifica della piana di Sesto il quale, fin dal 1988, ha predisposto un progetto esecutivo che prevede per far fronte alle alluvioni interventi vari che non hanno avuto il benestare degli organi tecnico-amministrativi della regione Toscana: quest'ultima, infatti, sembra non accettare la soluzione proposta dal consorzio, che prevede, in prevalenza, l'installazione di idrovore, propendendo per la sola realizzazione di casse di espansione;

l'exasperazione, la rabbia, nonché le giuste e forti proteste delle popolazioni alluvionate non consentono ulteriori inerzie, inefficienze e negligenze;

una soluzione mista (idrovore-casse di espansione) che trova al momento il conforto di autorevoli pareri tecnici, potrebbe rappresentare la soluzione più valida e l'inizio dei lavori, purché collegati a un progetto organico, anche se limitatamente alla piana Firenze-Pistoia, ridarebbe sicurezza e fiducia a tanti cittadini e risolverebbe i problemi idrogeologici e idraulici di una vasta zona della Toscana, oggi ad altissimo rischio;

dalla programmazione Stato-regione in corso per la definizione del piano di bacino risulta che:

1) sull'Arno c'è necessità di realizzare:

a) interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, disattesa ormai da oltre 15 anni;

b) casse di espansione nelle zone ancora non edificate lungo le sponde;

c) opere di difesa per gli abitati già costruiti in aree a rischio idraulico;

d) interventi di contenimento dell'onda di piena attraverso uno, due invasi nella parte medio alta del corso dell'Arno, completando l'invaso di Bilancino sul fiume Sieve;

2) sugli affluenti e nelle aree a monte del bacino occorre:

a) ridurre il grave dissesto idrogeologico intervenendo su frane, erosione diffusa, piccola canalizzazione ormai obsoleta e trascurata;

b) realizzare casse di espansione nelle aree di valle lungo i principali affluenti;

dei 58 miliardi stanziati alla Toscana con la legge 23 dicembre 1992, n. 505, per le alluvioni di fine dicembre 1991 e giugno-luglio 1992 solo 4,5 miliardi sono stati destinati dalla giunta regionale al risarcimento dei danni subiti dalle famiglie alle quali verrà corrisposto, in media, un irrisorio contributo di circa un milione, mentre i titolari di attività produttive sono stati esclusi da qualsiasi risarcimento —;

quali adeguate iniziative il Governo ritenga di assumere per ridurre i timori e alleviare i gravi disagi creati nelle comunità toscane colpite dalle alluvioni del 1991, 1992 e precedenti;

come intenda procedere per sbloccare quei capitoli di bilancio non utilizzabili in quanto sterilizzati da decreti governativi;

come siano stati utilizzati dalla regione Toscana i 75 miliardi stanziati con la legge 23 dicembre 1992, n. 497, per le alluvioni dell'ottobre e novembre 1992;

quali opere siano state realizzate con i 25 miliardi stanziati per la somma urgenza con la legge 23 dicembre 1992, n. 505;

come siano stati utilizzati dalla regione Toscana i 30 miliardi stanziati con la legge 18 maggio n. 183;

quali opere siano state realizzate con i 30 miliardi stanziati per tali calamità direttamente dalla regione Toscana;

quanti — infine — dei complessivi 218 miliardi sopra indicati siano serviti a finanziare opere strutturali per l'assetto idrogeologico e idraulico del territorio toscano. (4-18519)

TRABACCHINI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 1° ottobre 1993 la polizia ha brutalmente interrotto una pacifica manifestazione dei cittadini di Pomezia che protestavano contro l'assurda decisione della regione di realizzare in detto comune, nella cava di Valle Caia, una mega discarica per i rifiuti solidi urbani;

da un esame complessivo degli atti relativi alla discarica di Pomezia emerge una generale confusione e una contraddittorietà tale da non garantire ai cittadini la certezza del diritto;

la contraddittorietà non riguarda solo perizie tecniche, tutte firmate da professionisti competenti e da insigni docenti universitari, che contengono pareri opposti circa la compatibilità ambientale della discarica in oggetto, ma è purtroppo riferibile anche agli atti giudiziari che riguardano la stessa vicenda (quasi contemporaneamente il tribunale di Roma confermava il decreto di sequestro della discarica emesso il 23 marzo 1993 per violazione della legislazione urbanistica e della legge n. 431 del 1985, mentre il Tribunale della Libertà ne ordinava il dissequestro affermandone la compatibilità ambientale);

a rendere l'intera vicenda pressoché incredibile il sindaco di Pomezia, dopo gli incidenti, è stato raggiunto da un avviso di garanzia per abuso di potere in atti d'ufficio, probabilmente riconducibile all'ordinanza di rimessa in pristino emessa per i lavori realizzati senza la concessione edilizia e in violazione della legge n. 431 del 1985 (motivi che erano stati alla base del sequestro da parte dell'autorità giudiziaria del 23 marzo 1993, confermato il 22 settembre 1993);

di fronte ad una vicenda tanto complessa e per molti versi oscura come quella della discarica Cavedil di Pomezia, appare incomprensibile l'ostinazione del presidente della giunta e dell'assessore regionale all'ambiente di operare contro la volontà dei cittadini e dell'intero consiglio comunale di Pomezia, quando solo pochi mesi fa con ordinanza n. 212 veniva revocata l'ordinanza n. 186/92 che individuava una discarica nel comune di Colferro adducendo come motivazione « la manifesta volontà » dell'amministrazione comunale di non consentire l'utilizzazione dei terreni precedentemente indicati come sede di discarica;

il presidente della giunta e l'assessore regionale all'ambiente continuando a gestire il problema dei rifiuti nel Lazio con le ordinanze contingibili ed urgenti ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 operano in palese violazione della legge perché « l'urgenza » deve potersi definire in un tempo limitato e non protrarsi negli anni come avviene per le ordinanze sui rifiuti della nostra regione —;

se siano a conoscenza di quanto sopra;

se il ministro dell'interno non ritenga di aprire una immediata inchiesta sul comportamento delle autorità di polizia che hanno trasformato, senza alcuna giustificazione, una serena manifestazione in un teatro di violenze incredibili;

se il ministro di grazia e giustizia non ritenga di appurare la legittimità della

intromissione della Magistratura in una vicenda che riguarda la responsabilità del comune di Pomezia, tenuto anche conto delle contraddizioni sopra accennate degli stessi organi giudiziari;

se il ministro dell'ambiente, anche utilizzando i poteri sostitutivi che gli sono conferiti, non ritenga di prendere atto dei problemi ambientali sollevati dal comune di Pomezia disponendo scrupolosi accertamenti sul sito e sulle procedure messe in essere per realizzare a tutti i costi la discarica;

se il ministro dell'interno, infine, non ritenga di intervenire per quanto di competenza sulla regione Lazio affinché siano salvaguardati gli interessi dei cittadini di Pomezia che non vogliono che il loro comune diventi la pattumiera del Lazio.

(4-18520)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, dei lavori pubblici, dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo, anche tramite gli uffici periferici, *in situ*, dei ministri competenti interrogati, per la gravissima situazione dell'alta Val Nure (Piacenza) dall'abitato di Bettola (quartiere San Giovanni) in su, bloccata nella comunicazione viaria e anche pedonale dalla piena del torrente Nure e dal cedimento della struttura del ponte su detto corso d'acqua, proprio nel centro dell'abitato di Bettola stessa;

in particolare cosa intenda fare per la popolazione del comune di Ferriere, il comune con territorio più vasto della provincia di Piacenza, con innumeri piccole frazioni e abitazioni sparse per la montagna del territorio, che non hanno possibilità di comunicazione e nemmeno di semplice efficace soccorso, stante l'interruzione del ponte suindicato. Era già stato preordinato e previsto dalla competente autorità militare del genio pontieri di Piacenza, sin dal 25 settembre 1993 l'installazione di un ponte di soccorso, ma la posa in opera è

stata bloccata dai tecnici e responsabili dell'ANAS per ragioni di « competenza » trattandosi, nella specie, di un ponte su una strada statale, e, quindi, anche per le opere di immediato intervento e provvisorie di « stretta competenza ANAS ». Così che, a quindici giorni dalla iniziata piena e oltre dieci giorni dalla chiusura del ponte (di cui è pressoché crollato un pilone, da anni danneggiato notoriamente dall'acqua del torrente Nure che passava liberamente, addirittura sotto le fondamenta!) il passaggio anche pedonale è impedito. Anche i tentativi di generosa e spontanea attività di qualche imprenditore locale, pur osteggiati dai soliti « verdi » evidentemente preoccupati più del greto del torrente o della fauna ittica che delle ragioni di incolumità e sopravvivenza degli abitanti, sono falliti;

cosa serva un prefetto che è anche responsabile e coordinatore della protezione civile nella provincia, quando preferisce presenziare a inaugurazioni di mostre o simili attività da « tempo libero »;

se, in merito, oltre all'esposto-denuncia penale dell'odierno interrogante siano state attivate inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, in merito alle omissioni continuate e gravissime che hanno portato a questo disastro clamoroso, che dalla piena del torrente Nure ha avuto soltanto l'occasione per manifestarsi nella sua completezza ma che solo per l'incompetenza, la imperizia, la inosservanza di norme giuridiche, anche degli obblighi di ordinario controllo e normale manutenzione del ponte ha tratto origine e causa.

(4-18521)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo, ormai a oltre dieci giorni dalla chiusura, anche al passaggio pedonale, del ponte sul torrente Nure, nell'abitato di Bettola (provincia di Piacenza) sulla strada statale

della omonima valle, specie per la popolazione del comune di Farini che è completamente isolata dalla città e, di fatto, impedita anche ai soccorsi sanitari di pronto intervento, vista l'impraticabilità delle vie secondarie di comunicazione, quanto meno per le ambulanze con a bordo ammalati o feriti, sulle strade dei passi del Cerro o di Santa Franca;

come sia possibile che, mentre dal 23 settembre 1993, l'autorità militare del Genio Pontieri di Piacenza già aveva fatto il sopralluogo e poteva entro ventiquattro, massimo quarantott'ore, disporre un ponte di soccorso per ripristinare il traffico anche veicolare, per la solita « invidia » da competenza (meglio sarebbe dire da « incompetenza ! ») ad oggi dalla « competente » ANAS nulla è stato fatto. Addirittura alcuni tentativi di predisporre passerelle pedonali, sono stati attuate nell'ostilità dei soliti « verdi » che, preoccupati più del greto del torrente o della fauna ittica che della incolumità, sopravvivenza e vita stessa degli abitanti, hanno cercato di impedire quelle opere provvisorie, rese comunque necessarie dall'inerzia dei cosiddetti pubblici poteri;

che utilità abbia dare l'incarico e la responsabilità al prefetto per la protezione civile, se poi quello di Piacenza preferisce inaugurazioni di mostre e fiere ai necessari immediati provvedimenti, in casi di disastro come quello in esame;

se, in merito, siano in atto oltre che per la denuncia-esposto penale dello scrivente, anche azioni giudiziarie o inchieste amministrative per punire esemplarmente tutte le omissioni di controllo del ponte e di manutenzione dello stesso che hanno portato alla sua chiusura anche al passaggio dei pedoni, e ai ritardi qui richiamati. In effetti solo i Carabinieri della stazione si sono prodigati in ogni modo, ma con un organico scarsissimo che, oltre a costare loro turni massacranti di attività quotidiana, poco ha consentito di fare, per la scarsità dei mezzi e degli uomini di fronte agli enormi bisogni e gravissime necessità della popolazione. (4-18522)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

a Napoli, a Largo Sermoneta a Posillipo, la splendida fontana seicentesca di Carlo Fanzago, figlio di Cosimo, chiamata « del Sebeto » dal nome dell'antico, leggendario fiume partenopeo, e poi « del Gigante » per essere stata collocata lungo la discesa omonima, nei pressi di Palazzo Reale, è a pezzi;

ha scritto sul *Roma* Vittorio Gennarini: « Il gran vecchio che rappresenta il fiume Sebeto ha le dita della mano sinistra tranciate di netto; sicché sembra che al posto dei polpastrelli abbia uncini di ferro acuminato quasi come quel famoso Capitano che correva i mari ed il cui fumetto sarà capitato a tutti almeno una volta di leggere. Ma la sua mutilazione è delle meno gravi se paragonata a quelle ben più radicali dei due tritoni che l'affiancano. Ad uno per l'esattezza è stato troncato il braccio sinistro quasi all'attaccatura della spalla; mentre all'altro è stata asportata tutt'intera una mano, polso compreso. Bisogna poi osservare che i due tritoni sono entrambi privi del capo, la qual cosa gioverà forse loro nel non avvertire il persistente cattivo odore che si sprigiona dalla devastata aiuola sottostante in un angolo remoto della quale sorge un solo selvaggio cespuglio, ma non certamente alla completezza dei visi dei due personaggi mitologici che dell'organo dell'olfatto nella sua materiale consistenza avrebbero pure bisogno per motivi squisitamente estetici. Lo stesso dicasi per i musci dei tre delfini che gettano (o, meglio, gettavano in un tempo ormai remotissimo) acqua nella vasca centrale sottostante: sono stati quasi tutti sfigurati: interi pezzi di marmo sono saltati via come fossero stati percossi volutamente con un massiccio bastone. E dalle bocche sformate dei pesci si vedono ancora fuoriuscire i tubi di metallo che convogliavano il prezioso liquido. Poco male: sul bordo esterno della vasca nella quale dovrebbe gorgogliare allegramente l'acqua in ricordo anche del

fiume Sebeto cui il monumento è dedicato, oggi fa bella mostra di sé l'etichetta autodesiva pubblicitaria di un noto studio fotografico cittadino. Ma non è ancora tutto. Questa fontana fu sistemata in largo Sermoneta a Mergellina nel 1939, dopo una clausura di vari decenni, a partire dall'inizio del secolo, nei depositi comunali. In quell'occasione fu necessario scolpire la facciata posteriore del monumento, grezza perché esso era prima adagiato a un muro. Lo scultore Parente coronò l'arco a sesto ribassato tutt'intorno, nel disegno di un unico fregio marmoreo: anche questa decorazione è stata in tempi recenti sia pure soltanto in parte e su un fianco, trafugata, lasciando bene in vista la rozza muratura sottostante » -:

per responsabilità di chi, lo splendido monumento risulti essere così degradato e quali interventi consti che i competenti uffici della Soprintendenza e del comune di Napoli vogliano assumere per il restauro e la sua successiva adeguata vigilanza. (4-18523)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

la questione delle tariffe di abbonamento postale dei giornali e del disservizio della distribuzione è ancora in alto mare (a causa della assoluta inefficienza manageriale dei vertici dell'Amministrazione P.T.) e, a fronte della necessità di sopperirvi con competenti, il Governo non ha trovato altra soluzione che... prorogare la permanenza in servizio per quattro mesi oltre il tetto massimo dei 67 anni di età consentito, il Direttore Generale uscente e responsabile del grave dissesto del servizio postale;

nonostante il decreto-legge 9 agosto 1993 n. 289 l'Ufficio Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri non ha provveduto a liquidare, nei termini utili, i contributi dovuti ai periodici ai sensi della legge 7/8/90 n. 250 certamente attuando

all'uopo una tattica dilatoria perché si potesse arrivare — come infatti inevitabilmente accadrà — alla decadenza del decreto;

si aggiunge che tale decreto-legge, peraltro, contemplava anche una norma palesemente anticostituzionale, con la discriminante tra cooperative maschili e femminili, che appare assolutamente opportuno ed equo eliminare nel caso il Governo provveda alla necessaria reiterazione del decreto-legge;

proprio perché i ritardi lamentati nel punto precedente non vanificassero gli scopi che il decreto-legge n. 289 si prefiggeva con l'erogazione dei contributi dovuti (evitare il *crack* di tante testate deboli e delle cooperative editoriali) urgeva ed urge la convocazione della Commissione Tecnica per l'Editoria, convocazione peraltro non avutasi ancora;

non è stata più riconvocata, dopo l'insediamento, la Commissione Paritetica Governo-Editori, di cui all'articolo 29 della legge 25/2/87 n. 67, che pur deve affrontare, senza ulteriori dilazioni, problemi basilari della editoria e dell'informazione in Italia —:

quali interventi urgenti, concreti ed efficaci il Governo intenda assumere onde non vengano pregiudicati irresponsabilmente ed ulteriormente ruolo e diritti della stampa periodica anche perché consta all'interrogante che pressanti sollecitazioni al Governo da parte della USPI sono restate inascoltate. (4-18524)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

è stato prodotto ricorso dalla provincia autonoma di Bolzano, depositato nella cancelleria della Corte costituzionale il 7 settembre '93 contro la Presidenza del Consiglio per la dichiarazione di incostituzionalità degli articoli 1 e 5 della legge 4 agosto '93 n. 277 recante « norme per la

elezione della Camera dei Deputati » assumendosi la lesione del principio di tutela delle minoranze linguistiche stante l'impossibilità delle liste che rappresentano dette minoranze di raggiungere la soglia minima fissata al quattro per cento sul piano nazionale —:

se risulti quando sia prevista la discussione e la decisione del ricorso;

se il Presidente del Consiglio intenda resistere al ricorso e sulla base di quali elementi giuridici.

L'interrogante rileva come appaia urgentissimo disporre di tali elementi giacché in vista del ventilato scioglimento delle Camere e della conseguente convocazione dei consigli elettorali:

1) non appare opportuno celebrare le elezioni prima che la Corte si pronunci ad evitare che in caso di successivo accoglimento le elezioni vengano poi annullate;

2) a fronte dei tempi prevedibili e delle argomentazioni che il Presidente del Consiglio intende svolgere in sede costituzionale, il Parlamento deve trarre le proprie valutazioni conformi o difformi ed assumere le conseguenti iniziative, ivi comprese, in ipotesi (e lo si afferma prescindendo al momento dal merito e quindi dal fondamento del ricorso) la modifica della legge 4 agosto 1993 n. 277 quanto agli articoli 1 e 5 anche valutando in profondità le tesi della ricorrente che assume che siano stati violati oltre che la Costituzione della Repubblica anche « i principi di uguaglianza formale e sostanziale e della libertà di voto, per l'esclusione di fatto della possibilità per gli appartenenti alle minoranze linguistiche di votare utilmente per liste che le rappresentino limitatamente ai seggi assegnati col metodo proporzionale, atteso che le liste locali non possono superare la soglia di sbarramento », nonché le seguenti norme giuridiche: Statuto Trentino-Alto Adige articoli 2, 3, 6, 10, 18, 48, 49; accordo di Parigi del 5 settembre 1946; accordo internazionale italo-austriaco (dichiarazione

di chiusura della controversia sul pacchetto dell'aprile 1942); convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (New York 21 dicembre 1975) articolo 5; convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Roma 4 novembre 1950), articolo 14, e primo protocollo addizionale stessa convenzione (Parigi 20 marzo 1952) articolo 31. (4-18525)

PAISSAN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la Camera dei deputati, dopo il grave incidente avvenuto nello stabilimento Farmoplant di Massa, con una risoluzione approvata il 29 luglio 1985, impegnò il Governo a « prendere urgenti provvedimenti per la bonifica » della zona, ed « assicurare ai dipendenti che erano direttamente o indirettamente occupati nello stabilimento le provvidenze » previste per legge. A definire, inoltre, un « piano di intervento complessivo per i vari settori produttivi » e « sollecitare IRI, ENI, ed EFIM » per un congiunto sforzo di qualificazione delle attuali attività e di previsione e di nuove iniziative;

la bonifica della zona doveva terminare entro l'ottobre 1992 mentre a tutt'oggi deve ancora partire la terza fase, a causa tra l'altro di gravi inadempienze della regione Toscana;

la Montedison anziché garantire un programma di reindustrializzazione ha presentato domanda di cassa integrazione guadagni per i 150 operai per crisi aziendale, senza peraltro dare informazione agli interessati di tale motivazione;

la richiesta così formulata sembra non permetta ulteriori proroghe alla CIG,

obbligando la messa in mobilità dei lavoratori —:

per quale motivo siano stati disattesi tutti gli impegni presi con la risoluzione del 1988, di fatto consentendo azioni penalizzanti nei confronti dei lavoratori;

se non ritenga, malgrado gli anni passati, che la reale bonifica, sarebbe l'occasione per dare una prospettiva ai lavoratori Farmoplant, anche attraverso la costruzione del « Centro di ricerca per le bonifiche ambientali » sulla base del progetto presentato alla CEE dalle associazioni Medicina democratica e Assemblea permanente, come emerge da una ricerca fatta all'epoca dai Verdi, dal titolo « Il polo in fumo », con tre linee potanti, quella della bonifica, del riciclo dei fanghi di lavorazione del marmo e del granito e del riciclo dei rifiuti solidi urbani;

come intenda garantire i 150 lavoratori della società Montedison destinati alla mobilità. (4-18526)

OLIVERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il villaggio turistico di Lorica sito in agro dei comuni di Pedace e San Giovanni in Fiore (CS) ad oltre 1400 metri di altitudine, è stato privato della prima classe di scuola media a seguito della decisione del provveditore agli studi di Cosenza, in applicazione del decreto ministeriale sulla riduzione del numero delle classi;

detto villaggio, situato al centro dell'altopiano Silano, dista 30 km da San Giovanni in Fiore ed altrettanti da Pedace con serie difficoltà di collegamento particolarmente nel periodo invernale (lo scorso anno la zona è rimasta isolata per diversi giorni ed in diversi periodi a seguito delle nevicate);

numerosi sono i villaggi rurali che gravitano attorno a Lorica;

tra i ragazzi iscritti alla prima media di Lorica vi è un portatore di *handicap* la cui famiglia, dedita all'agricoltura, è residente in un villaggio rurale dell'altopiano Silano;

la soppressione di detta classe determinerebbe di fatto la evasione « forzata » dell'obbligo scolastico per i ragazzi iscritti alla scuola media di Lorica;

quali iniziative intenda assumere per garantire il diritto alla scuola dell'obbligo dei ragazzi che risiedono nella zona di Lorica e che con le loro famiglie sono costretti a sopportare immensi sacrifici —:

se non ritenga necessario per le realtà montane rivedere i parametri stabiliti nel decreto ministeriale su richiamato al fine di agevolare una permanenza delle popolazioni sulla montagna e di non aggravare le già disagiate condizioni di vita di quanti risiedono nelle zone montane. (4-18527)

Apposizione di firme ad una interrogazione.

L'interrogazione Pellicani ed altri n. 4-18391, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 6 ottobre 1993, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Bettin e Dorigo.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Cangemi n. 4-18248 del 1° ottobre 1993.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta scritta Calzolaio n. 4-01441 del 25 maggio 1992 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01695;

interrogazione con risposta orale Matteja ed altri n. 3-01498 del 6 ottobre 1993 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01690.

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 30 settembre 1993, a pagina 13992, prima colonna, trentasettesima riga, deve leggersi: « (Agenzia Spaziale Italiana) » e non: « (Agenzia Speciale Italiana) » come stampato.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*